



**METAL GLOBO**  
srl  
TECNOLOGIA  
E DESIGN DELL'INFISSO  
71018 VICO DEL GARGANO (FG)  
Zona artigianale località  
Mannarelle  
Tel./fax 0884 99.39.33

# Il Gargano

## NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo



VILLA A MARE  
Albergo Residence  
di Colafrancesco Albano & C  
RODI GARGANICO (FG)  
Tel. 0884 96.61.49  
Fax 0884 96.65.50  
www.villamare.it  
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (FG) Via Del Risorgimento, 36 - Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

## Il Gargano nuovo

una finestra che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi lettori

ABBONATI O RINNOVA L'ABBONAMENTO

**RODI**  
bar  
gelateria  
pasticceria

di Caputo Giuseppe &amp; C.S.a.s.



Ruffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizette rustiche) - Decorazioni di frutta scolata per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colano, soufflé

71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48  
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francescocaputo@vivoedit.it

## CENTRO REVISIONI

**F I A T TOZZI**  
OFFICINA AUTORIZZATA

MotORIZZAZIONE CIVILE  
MCTC  
Revisione veicoli  
Officina autorizzata  
Concessione n. 48 del 07/04/2000

**VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI**

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

## UNA MIGLIORE GESTIONE DELLE RISORSE FINANZIARIE

FRANCESCO MASTROPAOLO

C'è una realtà alla quale guardare prima di parlare di un Meridione dimenticato, di un Sud trascurato e penalizzato. Se questa, infatti, fosse la carta d'identità per puntare l'indice contro qualcuno, ognuno si farebbe paladino di una battaglia per rivendicare diritti sacrosanti, visto che siamo anche contribuenti di questa Italia di parte, anche se piccolissima, di una Comunità europea che allarga sempre più il suo perimetro.

Il rovescio della medaglia delle doglianze è quanto scrive il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, nella relazione presentata al convegno "Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia". Un'analisi che è una sorta di fotografia di quelli che sono i "mali" di un territorio che continua a privilegiare la strada del vittimismo e del piangersi addosso, senza aver prima fatto una severa autocritica delle proprie colpe, cercando al proprio interno cause e responsabilità.

Scrivere Draghi: «Il Sud, in cui vive un terzo degli italiani, è il territorio arretrato più esteso e più popoloso dell'area dell'euro». Mentre le altre regioni europee in ritardo di sviluppo, argomenta il Governatore, tendono a convergere verso la media europea, il Mezzogiorno non recupera terreno.

L'analisi tocca punti che dovrebbero suonare non solo come campanello d'allarme ma farci chiedere quali responsabilità abbiamo nell'assistere a fenomeni che diventano, giorno dopo giorno, sempre più preoccupanti: i flussi migratori che coinvolgono molti giovani anche con elevati livelli di scolarizzazione; lo svuotamento dei paesi che si traduce, tra l'altro, in un impoverimento del capitale umano del Meridione.

Si dirà che il Sud è penalizzato perché le risorse finanziarie sono insufficienti e, di conseguenza, politici e amministratori si trovano con le mani legate. Proviamo a farne un quadro.

**Finanze.** Il cinque per cento è garantito da fondi europei, il restante novantacinque copre la spesa per i servizi che Stato e Regioni assicurano ai cittadini: scuola, sanità, acqua, infrastrutture. Scavando in questo novantacinque per cento è possibile capire quali le cause che, come suoi darsi, tagliano le gambe che non consentono di superare il gap negativo.

La gestione di questi servizi è affidata, in gran parte, alla pubblica amministrazione: Regioni, Province, Comuni; per il restante, ad enti privati o consorzi. Se condividiamo questa impostazione, resta fondamentale interrogarsi per trovare nei nostri comportamenti e, ancor più in quelli di politici e amministratori di "casa nostra", cause e ragioni dei tanti perché ai quali, quasi sempre, non si tro-

vano risposte convincenti per la semplice ragione che difficilmente vengono date da coloro che dovrebbero fornire.

**Scuola.** Edifici scolastici ai limiti della praticabilità; laboratori scientifici quasi sempre in numero non sufficiente se rapportato a quello della popolazione scolastica; palestre, quando ci sono, il più delle volte poco attrezzate; manutenzione dei locali, un optional.

**Viabilità.** Vie cittadine che, spesso, presentano un fondo a groviera; quelle provinciali non sono da meno, senza dire della segnaletica inesistente.

**Raccolta rifiuti.** E' sufficiente guardare in casa propria per rendersi conto che il pagamento della Tarsu (Tassa per la raccolta e il conferimento dei rifiuti solidi urbani) fa felice soltanto il gestore del servizio al quale, il più delle volte, difficilmente (e ci domandiamo il perché), gli amministratori comunali chiedono ragione, a fronte di una raccolta dei rifiuti a dir poco vergognosa.

**Sanità.** E' la cartina di tornasole di come il cittadino meridionale sia "condannato", senza conoscere il nome del giudice che gli ha inflitto la punizione, a servizi sanitari (ambulatoria, specialistici, ospedalieri) che hanno poco o nulla a che vedere con quelli di altre regioni.

Potremmo continuare, ma la fotografia non cambierebbe più di tanto. Ci troviamo di fronte a veri e propri muri di gomma: politici e amministratori, insieme ai responsabili diretti della gestione dei servizi, mostrano tutto il loro disagio quando sono chiamati a giustificare bilanci tanto negativi.

La sintesi l'ha fatta lo stesso Draghi il quale suggerisce che "solo se una società è capace di giudizi oggettivi sui propri amministratori, sarà in grado di creare condizioni per il miglioramento di servizi ed efficacia della spesa pubblica".

La storia turistica di Vieste inizia negli anni sessanta quando la Snam, società del gruppo Eni, decide di costruire, in località Pugnochiuso, 20 km a sud di Vieste, il Centro Vacanze dell'Eni. E' convinzione diffusa l'idea che il Comune di Vieste, all'epoca proprietaria di una notevole superficie di terreni nell'ambito di tutto il comprensorio della località denominata Pugnochiuso, di fronte alla continua emigrazione di moltissimi giovani verso le città industriali del Nord Italia e della Germania, abbia deciso di accettare l'offerta d'acquisto presentata dall'allora presidente dell'Eni, Enrico Mattei. Molti sostengono ancora oggi la lungimiranza dell'amministrazione comunale di allora di puntare sul turismo.

Non è facile fare considerazioni su eventi passati con il modo di pensare di oggi. Valutare la progettualità della vendita dei terreni di proprietà del Comune di Vieste all'Eni, per vedere realizzare un imponente centro

Uno dei fondatori del nostro giornale che per decenni ha sostenuto con passione e attento impegno su molti versanti, anche nella difesa dell'ambiente quando «in questo campo c'era il vuoto» ed erano in pochi a lottare per la travagliata istituzione del Parco Nazionale

# Il Gargano Nuovo piange Antonio Flaman



Vico del Gargano, 1979. La redazione davanti alla sede di Corso Umberto. Da sinistra: Giuseppe d'Errico, Giovanni Masi, Aniello Biscotti, Nicola Basso, Luigi Monaco, Domenico Tomauioli, Filippo Fiorentino, Michele Cosentino, Francesco Mastropaolo, Antonio Flaman.

Antonio Flaman, indimenticato presidente dell'Associazione e del mensile "Il Gargano Nuovo", non è più tra noi. Il 25 gennaio ha raggiunto le celesti dimore, dopo 87 anni di vita spesa intensamente.

«Caro Gargano Nuovo, tu non sei una cosa con i limiti materiali della carta che ti ospita! Non sei una cosa finita, come un giornale, un romanzo, un film, una vita! Tu trascendi tutto questo: sei l'amore del figlio per la propria madre, una fiamma che è destinata a splendere e scaldare nel tempo, oltre la vita del singolo, finché questa terra avrà un figlio che si riconosce come tale, e non se ne vergogna». Così Antonio Flaman raccontava, alcuni anni fa, una storia editoriale centenaria iniziata a

Monte Sant'Angelo con "Il Gazzettino del Gargano", l'11 novembre 1900, per merito di Michele Flaman.

Diretto da Filippo Ungaro, con la collaborazione di Ciro Angellilli, il quindicinale, venduto a 10 centesimi, si proponeva di «... conquistare ciò che spetta a questi luoghi, ... per l'elevazione del nostro promontorio benedetto da Dio e dimenticato dagli uomini». La pubblicazione, interrotta nel 1914, riprese nel 1950 col nome di "Gargano", organo di stampa dell'Associazione "Rinascita Garganica" di Giuseppe d'Addetta.

Vi collaborarono tutti gli intellettuali garganici più prestigiosi: Alfredo Petrucci, Michele Vocino, Ciro Canarozzi, Michelangelo de Grazia, Mi-

chel'Antonio Fini, per fare solo alcuni nomi. Dopo qualche anno, nel 1974, alcuni giovani intellettuali vichesi, tra cui Filippo Fiorentino e Vincenzo Afferrante, raccolsero la "fiaccola". Venne costituita l'Associazione "Il Gargano Nuovo" e ritornò in edicola il periodico omonimo, «quale mezzo di incontro, di dibattito e diffusione, per la crescita culturale e sociale ... per sensibilizzare e per favorire la ricerca, gli studi, la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, etnologico, ambientale e naturale del Gargano».

Da allora, il mensile è stato sempre presente nei dibattiti, man mano accesi, sul futuro del promontorio. Da ricordare l'epoca dell'impegno in difesa dell'ambiente e per l'istituzione del

Parco Nazionale del Gargano, che valse all'Associazione un premio di 500mila lire, conferito dall'allora presidente della provincia di Foggia Francesco Kuntze e dall'assessore al turismo Matteo Fusilli. Erano i primi anni Ottanta ... in questo campo c'era il vuoto.

Oggi il giornale, quasi ignorato da amministrazioni locali, professionisti, commercianti e operatori turistici, deve la vita all'amore per la propria terra degli uomini dell'Associazione, della presidente Carla d'Addetta, di una ristretta redazione, del direttore Francesco Mastropaolo e di affezionati collaboratori. Un amore che è un segno di riconoscenza dovuta nei confronti degli "intrepidi" che nella vecchia foto pubblicata in questa pagina posano davanti alla storica sede. Loro sì, che hanno fatto i sacrifici, impaginando il giornale e corretto le bozze senza il computer, comunicando senza la posta elettronica. A noi, più fortunati, in questi momenti piace compiere un cammino a ritroso fino a quel tempo, e farci pervadere dall'immaginario evocato da Raffaele Pennelli rivolgendosi all'amico Antonio Flaman: «Scorgo sul tuo scrittoio la pipa, tua amica inseparabile e sotto di essa l'ultimo numero del Gargano Nuovo, quale testimone della tua lunga appartenenza al nostro sodalizio, per il quale ti sei prodigato con tutte le tue forze, senza mai risparmiarti».

Tempi recenti ma lontani, che Lucrezia Afferrante ci raffigura così: «Ricordo mio padre, Vincenzo Afferrante che è stato uno dei soci fondatori del "Gargano Nuovo". Ci ha messo l'anima. Ho respirato l'odore di quotidiani fin da piccoli. Ricordo quando i fogli del giornale giravano per casa e tutto il tempo e l'amore che dedicava a quella che è stata un'impresa di grande coraggio». Un altro intrepido che ci ha già lasciato, come Filippo Fiorentino, Enzo Lordi, Francesco Ferrante. Voci dal promontorio, che nelle pagine del "Gargano Nuovo" hanno profuso garbata, mai campanilismo.

Al caro Gargano Nuovo, mille di queste voci! Il loro ricordo, e quello di Flaman, resterà vivo nei nostri cuori...

Teresa Rauzino

- A PAGINA 3 "I ricordi"

LAZZARO SANTORO ■ VIESTE NELL'ERA GLOBALE / 11

## LA MONOCOLTURA TURISTICA DI MASSA

alberghiero, vero e proprio secondo paese, con gli occhi di oggi è molto difficile. E' arduo valutare l'impatto ambientale dell'opera. La consapevolezza dell'importanza della tutela dell'ambiente oggi è diffusa mentre in passato era inesistente. Per quanto riguarda l'impatto socio economico, è da riconoscere la tutela dei livelli occupazionali che il Centro Vacanze dell'Eni ha garantito nel tempo. Inoltre, è da tener presente che molti soggetti economici locali sono nati grazie alle esperienze lavorative acquisite dalle relazioni economiche sviluppate all'interno del Centro Vacanze dell'Eni.

Pugnochiuso ha influenzato in positivo e in negativo il modo di concepire e fare turismo a Vieste per una serie di motivi. E' tuttavia indubbio che si sia, con l'iniziativa del Centro Vacanze, radicato il modello turistico della struttura ricettiva al di fuori del paese che ha posto problemi di sostenibilità ambientale. Problematismi aggravati dal fatto che il modello suindotto è rimasto totalizzante. Ovviamente non posso affermare la responsabilità dell'Eni nell'avvenuta modificazione del territorio di Vieste. Penso che il Centro Vacanze abbia in qualche modo contribuito a modellare il territorio viestano.

Altre variabili sono sicuramente intervenute nel corso dei decenni successivi. La politica, infatti, si è dimostrata incapace di programmare uno sviluppo duraturo, equo, per tutti, diversificato e basato sull'offerta di strutture ricettive alternative agli alberghi e ai villaggi costruiti al di fuori del centro abitato. La classe imprenditoriale, nata grazie allo sviluppo turistico, non ha rispettato il diritto e l'ambiente. Tantissime strutture ricettive, poi condonate, sono nate in violazione della legge.

Il Centro Villaggio dell'Eni ha segnato il passaggio da un'economia basata prevalentemente su agri-

coltura e pesca a un sistema basato sulla monocoltura turistica balneare di massa nella quale agli alberghi si sono affiancati nel tempo campeggi e villaggi, il che pone il problema della sostenibilità in un'ottica non solo ambientale ma anche socio-economica.

Il cambiamento strutturale dell'economia locale ha prodotto un'evidente riallocazione delle risorse economiche che ha visto, da una parte, la maggior parte dei residenti partecipare marginalmente alla divisione della ricchezza e, dall'altra, la concentrazione della ricchezza prodotta nelle mani di poche persone, molte delle quali non del luogo. Questo dimostra come non possa esserci una partecipazione alla divisione della ricchezza prodotta senza la partecipazione dei cittadini alla vita politica della comunità di riferimento. L'iniqua distribuzione delle risorse è stato un elemento che ha allentato i legami sociali.

**HOTEL D'AMATO**  
Nuova sala ricevimenti  
Nuova sala congressi  
S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it

**BAIA DI MANACCORA**  
villaggio turistico ★★★★★  
1010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

**HOTEL SOLE**  
★★★★  
HS  
71010 San Menaio Gargano (FG)  
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24  
www.hoteldamato.it

Il primo importante convegno sulla laguna che io ricordi risale al 1982, organizzato dalla Cooperativa Vongolari Capolaje. Si parlò della "Situazione attuale e prospettive di sviluppo del lago Varano". Il presidente della cooperativa, Michele Columpsi, tra le cause della crisi della pesca elencò: il dragaggio del canale, le griglie, l'inquinamento (allora dovuto soprattutto a oleifici e concimi). I pescatori, in gran parte assenti perché sfiduciati dalle false promesse, in balia di loro stessi e poco qualificati, erano ridotti a un centinaio a fronte dei 500 del 1972. «Nel lago - si disse - sono rimasti solo i pensionati». L'allora sindaco Costanzucci denunciò lo sperpero di danaro pubblico, utile solo alle ditte del dragaggio, l'assenza di programmazione e di coordinamento, la funzione meramente assistenziale e previdenziale delle cooperative, l'inefficienza di un Consorzio di enti pubblici che non includeva i pescatori. Sono passati quasi trent'anni. Rileggendo quegli Atti, si ha la sensazione che niente sia cambiato, o che la situazione sia peggiorata. Gli addetti alla pesca nel lago sono sempre meno, nel canale sono parcheggiati e lavati centinaia di natanti che sversano in acqua oli pesanti.

Il convegno di oggi, vuole appunto offrire spazi e occasione per riflettere su quella che è ancora una grande risorsa dei paesi che vi si affacciano e non solo. Ma se anche da esso non scaturirà nessun atto concreto, avranno avuto ragione gli scettici delle «ennesime chiacchiere».

Per evitare di fare della storia un arido elenco di eventi, ho pensato di trattare due nuclei concettuali: fenomenologia del Varano e fenomenologia del pescatore.

Dal punto di vista geomorfologico, la laguna di Varano è una realtà effimera, ha l'età di un bambino. Le foci di Capolaje e di Varano hanno infatti poco più di un secolo e mezzo. Prima era un lago e prima ancora un seno di mare. Poi una duna è andata a chiudere l'antico golfo.

Con l'apertura e l'ampliamento delle foci e con la bonifica per prosciugare le paludi e contrastare la malaria, ossigenare le acque del lago e popolarlo di pesci, pescatori e amministratori raggiunsero due obiettivi: igienico-sanitario ed economico.

Ma tutto ciò ha comportato la modifica della forma della laguna (prima sub circolare oggi trapezoidale) e del suo habitat. Intorno al lago non ci sono più i canneti e le paludi di un tempo, dove nidificavano numerosi uccelli e stazionavano pesci di acqua dolce. Sono pressoché scomparsi le folaghe e i mallardi, che in passato richiamavano principi, baroni e alti ufficiali dell'esercito che facevano «centinaia e centinaia di vittime»; così pure le tinche, amanti delle acque dolci. Sono, invece, entrate nuove specie di mare.

Al problema delle foci è connesso quello delle griglie regolatrici dell'entrata e dell'uscita dei pesci. «I naselloni mobili alla Foce di Capolaje - precisa L. Pepe in *Memoria sugli usi civici* (1933) - mentre consentono alla nutrizione di entrare e crescere o al pesce grande di uscire al momento della deposizione delle uova, assicurano la presenza del pesce in tutti gli altri periodi».

Oggi le griglie del canale di Varano non sono funzionali, mentre in quello di Capolaje non ci sono più. In entrambi i canali sono ormeggiati centinaia e centinaia di natanti (sportivi e da pesca), che ostacolano fisicamente la corrente marina e inquinano con lo sversamento degli oli pesanti. Tanto più se - secondo i miticoltori - i bidoni della raccolta dei liquidi lungo il canale non vengono svuotati tempestivamente.

Cappotte di pandane e stiale, coppella d'inverno e paglietta d'estate, maglia di lana di pecora anche nella stagione più calda, pantaloni di fustagno o di velluto, il viso solcato da profonde e numerose rughe. Era questo l'aspetto del pescatore fino a qualche decennio fa. Oggi veste jeans e magliette più o meno pesanti, a seconda della stagione, e si protegge dall'umidità e dalla pioggia con lunghi impermeabili. Le condizioni dei pescatori e delle loro famiglie sono condensate in questo detto popolare. «*Prima de Natale né fridde, né fame; dopo Natale, fridde e fame*». Terminato l'ultimo novilunio della stagione autunnale, la più pescosa dell'anno, si tornava a stringere la cinghia.

E' stato sempre così, da secoli. Documenti del primo Seicento parlano di pescatori fucilati, di altri arrestati, di reti sequestrate (220), di sandali distrutti (15), insomma di ripetute vessazioni e violenze su questa parte misera della popolazione che si vedeva negati gli usi civici affermati sin dal 1306 dal re Carlo II d'Angiò. «La condizione dei pescatori cagnanesi [nel Cinquecento] si andava facendo insopportabile sempre più. Sulla terra ferma non trovavano di che campare, poiché tutto era in mano del feudatario di Cagnano, e nel feudo non si poteva neppure entrare senza il permesso pagato al principesco padrone. Sicché la pesca che il Duca non contrastava più, era il solo mezzo per guadagnarsi il pane e questa veniva loro contrastata con tanta violenza e tanta crudeltà e ferocia dai feudatari di Vico e di Ischiaella. [...]».

Dai dati del catasto Onicario del 1749, si evince che a Cagnano essi costituivano il 19% della popolazione e producevano il 13% dell'imponibile. Avevano una redditività

Convegno a Cagnano, organizzato dal gruppo locale del Pdl, per fare il punto sulla laguna sempre più in crisi. Pubblichiamo un estratto della relazione di Leonarda Crisetti che chiede una scuola per professionisti della pesca

## Risorse al bivio tra tutela e sviluppo



media di 41 once procapite, la più bassa tra le categorie. Secondo il catasto Murattiano (1808), era dedicata alla pesca il 12% della composizione reddituale, con una redditività media procapite di sei ducati (quella degli agricoltori-pastorali era sei ventini).

Verso la prima metà dell'Ottocento, quando non c'era ancora la foce di Capolaje, né era stato realizzato il Drizzagno a Varano, metà della popolazione viveva di pesca in condizioni di vita misere. In tempi più recenti, i nostri pescatori hanno avuto a che fare con la malaria che li ha decimati. Nel dopoguerra la febbre delle paludi fu debellata, ma per loro la miseria ha continuato a regnare.

Da bambina anch'io, come gli altri figli di pescatori e come tutti i ragazzini del popolo, andavo a comprare i generi alimentari con la «carta». I mesi più pescosi cadevano in autunno e dopo Natale era la fame. Bisognava fare come la formica, mettere da parte per l'inverno. Mangiavamo sempre mazzoni e anguille di piccola taglia, che avevano basso valore commerciale. La bistecca non si conosceva. *Pane nbusse e brudette* quasi tutti i giorni. Un po' di lardo nel sugo alla domenica. Vestiti e scarpe, in genere fatti in casa, si riciclavano tra fratelli. La scuola non dava pane, né c'era danaro per i libri. Tra i vicini viveva il baratto. E' stato così anche agli anni Sessanta, quando il pescato era abbondante.

Molti documenti parlano di pesca abbondante e rinomata. Nel *Dizionario del Regno di Napoli* di Giustiniani (1797), si legge: «È incredibile la pesca che si fa in questo lago dalle popolazioni del circondario, e specialmente quella di Cagnano, e dalle altre di Carpino e di Ischiaella: captoni, anguille, capomazzi, spigole, tinche, orate, cefali». Nella *Fisica appula*, Michelangelo Manico-

ne: «Il lago Varano è fonte di un abbondante commercio esterno perché ricco di pescagione fra cui anguille maretiche e pantanine, capo mazzi e captoni, cefali, manzi, urute, spinole, grugnali e tinche». Manicone indaga anche sulle dimensioni dei pesci (diversi rotoli), sulle aree più pescose, sul rapporto vitte-pesca. N. De Monte in *Una gemma del Gargano* (1952), scrive: «Già il lago Varano, per le sue acque speciali, ha ospitato sempre abbondanti e squisissime qualità di pesce. Basti dire che sinanche i re Carlo d'Angiò e Ferdinando II, entrambi buon gustai, solevano ogni anno provvedersi, dal lago di anguille e pesce salato, particolarmente di uova di cefali e di tinche. Senza dubbio, la qualità del pescame al presente è più varia e più eccellente: oltre i captoni, i capo mazzi, le anguille maretiche, i mazzoni, le alici, i grognali, le ragnette, le folaghe, i mallardi, eccetera, come in passato, non di rado si pescano pesci completamente marini come triglie, merluzzi, avrute e altre varietà ittiche». Anche dai racconti dei vecchi, apprendiamo di pescate miracolose. Mia madre ricorda con grande soddisfazione i diversi quintali di anguille pescate in una notte del 1972, alla «scurda» della Madonna delle Grazie: «*Vo jesse benedetta quedda Sanda!*».

Ma i miracoli non si compiono tutti i giorni e la pesca in laguna nella società tecnologica, conoscitiva e globalizzata non può più essere affidata alla sorte. Oltretutto, i documenti non riportano dati quantitativi sul pescato, e sorge il dubbio che l'abbondante pesca cui fanno riferimento sia più mito che realtà. Di cifre disponiamo invece a partire dal 1931 e - esclusi gli anni del secondo conflitto - fino al 1985.

Gli anni più pescosi sono del decennio

1955-1965. Volendo ricercarne i motivi, si potrebbe pensare alla Legge Mazzacurati fatta in quel periodo, agli attrezzi da pesca ancora poco distruttivi, alla vigilanza attiva, alla mitilicoltura non ancora decollata, ai reflui urbani poco inquinanti. Sicuramente, in quel decennio non si sono verificate molte. L'ultima risaliva al 1954 e la successiva sarebbe caduta nel 1979. È probabile però che i lavori di bonifica, i canali sub lacuali, la colmata delle paludi, l'ampliamento e lo sprofondamento delle foci, abbiano portato i loro benefici. Tuttavia, anche durante quel decennio pescoso, le condizioni degli addetti erano deprecabili. Non poteva dirsi agiato un pescatore che guadagnava grosso modo il corrispettivo di ottocento euro di oggi. E a quel tempo le famiglie erano molto numerose.

Leggendo i documenti sul lago, si corre il rischio di mitizzarlo, di inciampare in certi luoghi comuni, secondo i quali si stava meglio mentre in realtà si stava peggio. Negli anni sessanta e settanta del secolo scorso, i cagnanesi che colonizzarono l'Isola vivevano in condizioni da terzo mondo. I piatti li lavavano nelle acque del lago. Dormivano in dieci in un monolocale, non di rado sul pavimento. Le anfole pungevano a sangue. I minori disertavano le scuole per aiutare la famiglia. Solo nei ultimi quarant'anni i ragazzini hanno cominciato a completare l'obbligo scolastico conseguendo la terza media, non di rado da privatista, necessaria per ottenere la licenza di pesca. Con l'emigrazione, i nostri pescatori hanno cominciato a fare i pendolari: sei mesi a Cagnano e sei mesi in Francia, in Germania, in Svizzera. Molti non sono più tornati.

L'allevamento delle cozze sembrò porta-

re qualche progresso, ma strappò anche le ragazze alla scuola, mandate a innestare le cozze: com'erano svelte le loro piccole mani! Ma la gioia è durata poco. Nel 1973 la mitilicoltura fu interrotta per via del colera. Nel 1993, a causa della moria delle cozze e grazie ai finanziamenti europei, gli impianti furono spostati dal lago al mare. Al contempo il numero degli addetti ha registrato un forte calo. I dati ufficiali contano oggi pochi pescatori di lago. Vero è che gli oltre duecento pescatori di mare - che si sono dotati di pescherecci - in autunno fanno la pesca in laguna per integrare.

La laguna non va abbandonata. Ha un enorme potenziale che può esplicarsi se il pescatore da predatore diventa allevatore. Con i suoi 6.500 ettari, può diventare un significativo luogo di pastura, una grossa vasca di allevamento. La risoluzione della sua crisi passa attraverso la formazione. Dobbiamo impegnarci tutti per chiedere con forza l'istituzione di una scuola che formi professionisti della pesca, dell'acquacoltura, della piscicoltura. Abbiamo bisogno di una scuola per la pesca, tanto più che molti ragazzi non sembrano avere propensione per gli studi liceali. I locali ci sono. Una scuola in cui gli studenti possano riflettere sui vantaggi del sistema cooperativistico, di un nuovo consorzio che veda co-protagonisti pescatori ed enti locali per programmare e gestire in modo razionale, regolamentato, equilibrato, integrato la pesca e l'acquacoltura, con il supporto dalla ricerca. Una scuola che faccia riflettere sulla necessità di trasformare il pescatore in allevatore (piscicoltore, produttore di avanzanti, impegnato a ripopolare il lago con specie pregiate), di attivare la filiera (produzione/trasformazione/commercializzazione dei prodotti della laguna).

Occorre pensare all'istituzione di fermi biologici retribuiti, alla valorizzazione di tracce periclituali che parlano del passato, alla sistemazione del Lungolago invaso dalle acque e dei porticcioli, mettendo in sicurezza la vita dei pescatori. Alla pulizia del fondale del lago e del canale, ai lavatori e/o naselloni, al trasferimento del porto lontano dalle foci, alla semina (acquacoltura).

Oltre alla pesca si deve scommettere sul turismo valorizzando le sorgenti, i canneti (stazioni di uccelli), le presenze storico-architettoniche, i luoghi di culto (grotta di San Michele di Cagnano, grotta dell'Angelo Sannicandro, convento dell'Imbuti, Crocifisso, San Pietro in Cuppis, Sant'Anna), i centri visita (Bagni, Pannoni, Grotta San Michele, San Nicola Imbuti, Capolaje, Bosco Isola, Torri di Varano, Crocifisso, Irchio, Fiumicello). Coniugando natura e cultura, potremmo scommettere sullo sviluppo integrato della laguna. In ogni caso, occorre la formazione. Ed è indispensabile unire le forze endogene locali con quelle delle associazioni, della Comunità montana, del Parco della Provincia e della Regione. Enti che ancora non si sono bene spesi per il «lago di Varano», uno dei preziosi gioielli dello scrigno del Gargano.

Leonarda Crisetti

L'area in cui sarà spostato il nuovo mercato settimanale di Manfredonia è sottoposta a vincolo archeologico. Ma l'Amministrazione non ne tiene conto

## “SCALORIA” TRA MERCATI, ABUSIVISMO E COMPROMESSI

L'incubo che per anni ha tormentato gli abitanti del popoloso quartiere «Monticchio» sta per finire. Il mercato settimanale «cambia casa». La necessità di trasferirlo in luogo più idoneo è nata principalmente per le difficoltà che la sua presenza ha procurato agli abitanti e alla viabilità, ma viaggia, per l'assenza dei servizi, causa la mancata applicazione e la inosservanza delle più elementari norme igienico-sanitarie.

Con delibera di Giunta del 27 dicembre 2005, infatti, l'Amministrazione comunale individuava nell'area antistante il Palazzetto dello Sport, lungo la strada provinciale 57 che porta alla frazione Montagna, il sito. L'Ufficio Tecnico ha redatto il progetto, con una previsione di spesa di 1.810.000 euro, da finanziare con un mutuo della Cassa Depositi e Prestiti o con prelievo da altri fondi. L'area mercatale si estende su di una superficie di 23.000 metri quadrati e prevede 315 posteggi. In altra area, in prossimità della ferrovia, su di una superficie di 3.900 metri quadrati, sono previsti 45 posteggi e i servizi. Tutto questo in una zona sottoposta a vincolo archeologico per la presenza di due importantis-

simi siti archeologici: le grotte «Ochiopinto» e, a non molta distanza, quella di «Scaloria», nelle cui civiltà è documentata la frequentazione umana durante il Neolitico, l'Eneolitico e l'Età del Bronzo. Grotte che si aprono a circa 45 metri sul livello del mare, in contrada Scaloria. I numerosi scavi effettuati, non ultimo quello ad opera del Cai di Trieste, hanno portato alla luce una notevole quantità di materiale ceramico ed i resti di un cerimoniale religioso molto probabilmente legato al «culto delle acque». Materiale recuperato e, tuttora, custodito in uno dei depositi del Museo Civico di Foggia. Nel pressi del sito Nazionale di Manfredonia, sua sede naturale.

Nel Piano urbanistico, la Zona è E6 ed è definita «territorio agricolo-archeologico». All'art. 62, sono contenuti i vincoli e le relative segnalazioni. In particolare, «face di rispetto non inferiore a m. 200 da «arredare» con alberature o altri elementi vegetali. Le suddette aree di rispetto sono qualificate come di preminente interesse pubblico in quanto costituiscono fondamentali basi per la esecuzione dei parchi archeologici, che saranno costituiti a tutela dell'ambiente, tramite le relative disposizioni di legge». Lo stesso art. 62 prevede, altresì, che «nelle zone vincolate non sono ammesse costruzioni di alcun genere. Solo in fase di studio o di Piano particolareggiato, dietro approvazione della Soprintendenza, potrà essere consentita l'esecuzione di piccoli locali per servizi e depositi». Fin qui la norma.

Ora ci chiediamo: perché il Comune di Manfredonia ha «ritenuto opportuno» scegliere proprio quella zona per ubicare il nuovo mercato settimanale, visto che la stessa, in quanto zona archeologica, in applicazione di un D. M. del 1964, è interdetta ad ogni possibile costruzione anche se amovibile? Perché non un altro sito più vicino al centro abitato, pensando anche agli più anziani e a chi non ha mezzo di locomozione? Ad esempio la zona a monte del canale, facile da raggiungere e ben collegato alle arterie principali? Domande che meriterebbero risposte chiare.

Per diverse di cronaca aggiungiamo che la P. A. ha acquistato due porzioni del terreno interessato al progetto in località Mezzanella - rispettivamente di 8.700 e 3606 metri quadrati, tipizzate dal vigente strumento urbanistico in parte «verde pubblico» e in parte «fascia di rispetto stradale» - dal consorzio UMI (Unità minima di intervento) AB8 costituito da Gaia Srl, Colicelli Angelo & C. snc, Fascione Giovanni, Rotice Michele e Rotice Giovanni. I venditori avevano acquistato dette quote il 23 dicembre 2008, come si evince dal rogito per nota Rizzo Corallo registrato il 17 gennaio 2009, per poi cederle a titolo gratuito al Comune di Manfredonia, in sostituzione della cessione gratuita delle aree a standards non reperite all'interno dell'UMI AB8 (area edificabile ex IMES), come da progetto di lotizzazione (Sic). Quanto sopra è riportato nella delibera di Giunta comunale n. 64 del 13 febbraio 2009.

Tutto questo è stato realizzato in applicazione delle vigenti norme in materia? Pare proprio di sì, stando a quanto sostiene l'assessore alle Opere pubbliche Antonio Principe: da noi intervistato, Egli ha tenuto a precisare: «Il progetto esecutivo definitivo, rispetto a quello preliminare, prevede l'estensione dell'area interessata dai lavori, di una piccola area ricadente in zona sottoposta a vincolo archeologico, ai sensi del D. M. del 18. 08. 1971, con una previsione di spesa di 2.200.000 euro. Per questo, con delibera di Giunta n. 62 del 20. 07. 2007, si è provveduto ad approvare detto progetto, in uno all'aggiunzione della variante a P. R. G. da zona a «verde pubblico» F36-E6 a zona F «area mercatale». Tutto ciò, di concerto con il Ministero dei Beni Culturali».

L'assessore spiega ancora che, oltre ad aver eliminato il parcheggio nella estremità adiacenza della zona archeologica, sull'intera superficie non sono stati effettuati scavi di sorta, anzi è stata sopralleata di circa 40 centimetri, con il terreno, per la sistemazione dell'impianto idrico e elettrico. «Gli unici manufatti, amovibili, - Egli aggiunge - sono le apposite colonnine appoggiate sul terreno per la erogazione dell'acqua e della luce, oltre ad un piccolo spazio occupato dai servizi».

Se da un lato il Comune di Manfredonia ha rispettato le leggi, stessa cosa non può dirsi di qualcun altro. Da alcuni anni, infatti, si può notare la presenza di una villa faraonica, ed altro manufatto in via di completamento con numerosi

pilastri in cemento armato sorretti, è ovvio, da pilinti di fondazione che, si suppone, siano stati sistemati ad alcuni metri di profondità, con il fondato sospetto che possano aver danneggiato parte del sottosuolo. Il tutto «custodito» da un muro alto tre metri, artisticamente decorato, all'ingresso del quale vi è una porta di ferro, forse una «difesa» da occhi indiscreti. Di recente è stata inoltre notata, in un angolo, a ridosso del muro di cinta, la presenza di una notevole quantità di pietre di grosso taglio. Tutto ciò, in zona archeologica E6, a pochi metri dall'ingresso delle grotte Scaloria e Occidentale. Quest'ultima, peraltro, non può individuabile in quanto l'ingresso è occluso da erbacce, da ogni sorta di immondizia, materiali inertici, carogne di animali, carcasse di elettrodomestici, ecc., senza che nessuno abbia mai provveduto a rimuoverli.

A questo punto, ancora una volta viene spontaneo chiedersi: il proprietario era in possesso delle prescritte autorizzazioni, premesso che detta opera è stata realizzata in zona sottoposta a vincolo archeologico? Le autorità competenti hanno espletato le procedure necessarie per impedire il perpetrarsi dell'abuso edilizio, se configurabile? Sono stati esperti i dovuti controlli? Perché gli organi di informazione non ne hanno mai parlato? Questi gli interrogativi che si pongono i cittadini rispettosi delle leggi, i quali, ancora oggi, si aspettano risposte certe che, siamo convinti, non arriveranno mai.

Matteo di Sabato  
madiesabato@libero.it



**IL TELAI DI CARPINO**

coperte, copriletti, asciugamani  
tovaglie e corredi per sposi  
TESSUTI PREGIATI IN  
LINO, LANA E COTONE

www.telaioedicarpino.it

Tel. 0884 99 22 39 Fax 0884 96 71 26



Un ragazzo si trasferisce nel paese dei suoi avi, dove si ritrova a combattere contro il disinteresse per la storia e le tradizioni

# Nel paese delle cose invisibili

Jonas era appena arrivato con la sua moto a vedere il lago che una volta chiamavano Lesina, diretto nel luogo dove mancava da anni. Gli tornò nella mente la prima volta che raggiunse il Gargano. Era un ragazzo ventenne che viveva ad Harlem, pieno di disagio per quella che era la società e le regole che imponeva. Per questi motivi aveva deciso di affrontare il viaggio della sua vita. Aveva visto molti partire e non ritornare, ed ora sentiva che toccava anche a lui, era il suo turno. Doveva affrontare il suo viaggio, quello per andare alla ricerca di se stesso.

Prese il primo volo verso la vecchia Europa. Un volo economico, quello che le sue tasche permettevano. Giunse a Roma, nella città che per millenni era stata la capitale del mondo intero. In viaggio per l'Italia senza una meta precisa, pensò di andare a vedere quella città tanto nominata dai suoi genitori per la tragedia delle case che crollarono a causa di un terremoto, inghiottendo centinaia di persone; di lì scese verso il mare e poi si diresse verso le coste del piccolo Molise. Giunto ai confini della Puglia, scorse in lontananza levisi in mare modesti ma netti rilievi verdeggianti. Era il promontorio, che decise di visitare. E mentre vi si inoltrava il sole sorgente prometteva di riscaldargli la giornata, i suoi riflessi sulle acque del lago di Lesina emulavano i colori del cielo.

Alle spalle il lago e Monte Delio, si ritrovò a fiancheggiare un altro lago, quello di Varano, che gli rifletteva forse l'azzurro del cielo. Di lì in avanti seguì sempre più stupito il succedersi dei paesaggi, a destra irti rilievi, a sinistra il lago ed in lontananza delle isole. Ad un tratto un mucchio di case che suggerivano un indumento intimo femminile indossato per contenere il traboccare mammellare. Quelle case abbarbicate avevano invece ricoperto una più modesta e scarna collina. Non fu per un motivo preciso che, appena incontrò un vecchio cartello, decise di uscire dalla strada maestra per dirigersi verso quel piccolo paesino.

Una lunga ma leggera salita lo condusse in una piccolissima piazza avvolgente. Era animata da persone che camminavano in quel ristretto anfitratto, mentre dei vecchietti sulle panchine lo fissavano senza interruzione come se volessero spogliarlo dei suoi segreti più intimi. Il tutto era molto lontano dal caos delle città nordamericane. Si fece corag-

gio ed amato del suo scarso italico idioma, si diresse verso uno dei bar aperti sulla piccola piazza. Ordinò una birra locale. Al barista chiese informazioni sul luogo, quali erano i monumenti e i luoghi da visitare, ma ben presto si accorse che essi non rientravano nelle conoscenze comuni. Il ragazzo rimpallò la domanda al più maturo proprietario che si rivolse a Jonas con apparente cortesia e gli disse: «Vai a parlare con quel vecchio seduto là fuori che ti saprà ben indirizzare». Incoraggiato, Jonas ringraziò e si avviò all'uscita, mentre alle spalle il barista accennò al ragazzo e ad alcune persone in piedi al bancone: «Godiamoci la scenetta, l'ho mandato dal visionario Giotto, che gli dirà una delle sue fesserie». Giunto al cospetto dell'uomo, Jonas si presentò dicendo: «Buongiorno sono un visitatore d'oltreoceano e vorrei sapere che cosa c'è da vedere qui in loco».

Il canuto Giotto rispose disturbato dal torpore iperglicemico: «Qui non c'è alcuna cosa che possa stimolare appieno il tuo nervo ottico, tranne i paesaggi di campagna». Insoddisfatto, Jonas continuò: «Scusi intendo chiedere quali sono i monumenti e i posti di interesse da visitare».

Giotto non sembrò disturbato dalla sua insistenza e spiegò: «Qui non ci sono luoghi, qui si visitano cose non visibili». Jonas medì sulla risposta enigmatica non trovandosi significato. Forse non si era espresso bene oppure non aveva capito la risposta, quindi si girò per un aiuto verso il barista, che vide sghignazzare attorniato da persone sorridenti. Alla sua richiesta di spiegazioni della frase di Giotto, si sentì consigliare di «non fare caso a quello che dice, è un visionario con qualche rotella in meno; io era fin da giovane e con il tempo è diventato consapevole che immaginava sciocchezze». Jonas, per quel giorno, decise di riposarsi cercando da dormire. Quando si risvegliò nel pomeriggio decise di fare un giro in paese. Vide strade anguste e un fantasmo modo di addossare le case, salite e scale, tante scale, diseguali, a volte alte, a volte bassissime, spesso insidiose. La sera poté godersi lo spettacolo, che forse una volta aveva visto nei film su Harlem, della gente seduta fuori a chiacchiere e a godersi il fresco venticello.

Jonas tentò di socializzare e presentarsi nel migliore dei modi a quella gente. Raccontò un po' di sé, chiese informazioni sul vecchio



ROCCO COZZOLA  
(Carpinno), nel suo  
laboratorio di chitarre  
battenti

Giotto ricorrendo all'abusato e strategico metodo di parlare di un argomento per indurre gli altri a commentare ed incentivare la discussione principalmente su di esso: aveva capito che era gente molto chiacchierona, a cui bastava uno spunto per raccontare epiche. Riuscì a capire che il vecchio Giotto era una persona diversa dalla maggior parte dei suoi paesani, non per gravi carenze fisiche o mentali, bensì per l'apertura mentale e la fulgida immaginazione. Egli ha sempre avuto molte idee che voleva realizzare ma non vi era riuscito. Molti decenni prima aveva fatto parte di un gruppo di giovani che organizzavano dei concerti estivi, popolati da persone agli occhi dei più poco raccomandabili, che vestivano abiti usurati e facevano poco uso dell'acqua e del sapone. Perciò la gente del posto decise di riprendersi i suoi spazi impedendo ai forestieri di partecipare ai concerti, che poi furono annullati e sostituiti da musica più moderna e più gradita. Jonas chiese che tipo di musica si eseguiva durante quei concerti. Si sentì rispondere: «Musica dei vecchi, con chitarre stonate e tamburi fatti con pelli di capra...». Jonas aveva iniziato a capire che tra questa gente il disprezzo era la miglior arma per rendersi lido agli occhi degli altri, che si potevano fare molte cose, a patto di essere disposti ad essere criticati dagli altri che stanno a guardare. La descrizione che gli avevano fatto di quei concerti gli fece ricordare che quei blues ormai caduti in disgrazia



ANTONIO PICCININO, storico  
cantatore dei Cantori di Carpinno

tra il popolo ideatore, qualche volta glielo suonava suo nonno quando era bambino, rendendolo felice. Erano i pochi ricordi di suo nonno. Si chiese allora perché tanto disprezzo della gente per una musica del popolo. Il giorno dopo cercò di intrattenere una discussione con il vecchio Giotto per capire qualcosa in più: «Mi scusi se disturbo, ieri le ho chiesto che cosa posso visitare e lei mi ha risposto che qui si visitano i non luoghi, che cosa significa?». Il vecchio rispose: «Siediti, ma non prima di avermi portato qualcosa da bere»... «Dunque, qui si visitano morti ed i loro lamenti...». Dopo che Jonas ebbe chiesto chiarimenti, si sentì rimproverare: «Sarai pure forestiero, ma non capisci proprio niente: qui si visitano morti e si odono i loro lamenti. Un tempo

i lamenti dei morti erano ascoltati dai vivi, ma venne un giorno in cui i vivi seppellirono definitivamente i morti e non gli fecero più omaggio dei fiori...».

Il gesto di onorare i morti con i fiori era ormai caduto in disuso da qualche decennio, ma che cosa intendeva dire con tutta questa storia Giotto? Jonas azzardò: «Scusi, ma io non parlo molto bene l'italiano, per cui chiedo se può esprimersi più esplicitamente con me, per favore, mi spieghi le cose come farebbe ad un bambino». Giotto l'accontentò: «Povera Italia. Allora, un tempo qui i canoni modulavano i loro lamenti accompagnandoli con una musica grezza eseguita da chitarre fatte con freni di bicicletta e tamburi di pelle di capra; ma figlio mio, i loro lamenti, seppur espressi con strumenti musicali di fortuna, giungevano in cielo e con le loro serenate hanno rubato le donne più belle. Dopo la prima ondata demizionalista, alla fine della Seconda Guerra, nessuno faceva più quella musica e a nessuno più piaceva. Fu solo in seguito all'interesse di molti studiosi che essa fu di nuovo apprezzata. Tanto stimata che alla fine del millennio scorso i pochi esecutori rimasti venivano osannati e i giovani erano avidi delle loro esibizioni. Ma questi erano tutti vecchi e presto morirono. La gente smise di ascoltare i loro lamenti, quella musica venne disprezzata fino ad emarginare dalla comunità i paesani che ancora la eseguivano. Ora ne sono rimasti pochi e fra poco i loro canti diventeranno lamenti di morti. Un tempo noi amavamo quella musica e quella cultura, i nostri sforzi erano rivolti a garantirne una degna espressione. Ma abbiamo fallito e perso nello scontro con le forze modernizzatrici, che in realtà sono espressione del conservatorismo più estremo... Uno scrittore antico diceva: "Tutto deve cambiare affinché tutto resti com'è". E' una questione sociale, non prettamente musicale. Ha vinto l'omologazione della cultura dominante, che ci vuole tutti uguali nei pensieri e nei comportamenti per garantirsi il futuro con il nostro consumismo». Le parole di Giotto sembravano le parole di un vecchio socialista, uno di quelli che nel secolo scorso avevano sfidato il capitalismo con imprese dalla riascita molto improbabile, come realizzare una società in cui vige la comunanza dei beni. Idee tanto lontane dalla sua società occidentale... Jonas si andava convincendo che

Giotto poteva insegnargli molto, per cui decise di carpire quante più informazioni possibili su chi fossero i sommersi dalla cultura moderna e potessero fargli sentire i canti proibiti. Capi che Giotto non era un grande esecutore, ma conosceva molti canti e molti aspetti della vecchia cultura, che in gioventù era stato una forza viva nel promuoverla, ma che si era scontrato contro l'insormontabile scoglio della coesistenza con gli altri paesani.

Jonas fece visita ai profughi della musica popolare e con una modesta videocamera ne fermò a futura memoria i gesti e le espressioni, nonché i lamenti.

Nei discorsi di Giotto, Jonas aveva sentito parlare spesso di un vecchio edificio crollato e abbandonato dall'interesse comune; la costruzione era situata nella parte piana delle campagne e, per quanto era riuscito a capire, qualche secolo prima era una chiesa. Un giorno decise di farvi visita e s'inoltrò tra rovi e macerie. Che scempio, un edificio di tale importanza per questo popolo lasciato all'incertezza del tempo, abbandonato al succedersi delle stagioni, dimenticato dalla stessa gente che lo aveva costruito. Quel giorno decise che qualcosa si doveva fare. Rifletté molto su come usare i suoi pochi risparmi accumulati in qualche anno di lavoro nel piccolo borgo, accompagnato da una linda reputazione (aveva ben celato i suoi incontri con Giotto e gli altri diseredati) e da un comportamento onesto. Alla fine decise di comprare quel piccolissimo fazzoletto di terra desolata.

Con un duro lavoro rimosse la vegetazione che copriva quella vecchia chiesa e tentò di rimettere in piedi le macerie. Vi riuscì con imperturbabile dedizione e vi depose le memorie dei lamenti dei morti che negli anni aveva raccolto. Quando decise di rendere pubblico il suo lavoro, decine di appassionati si presentarono e fecero così risplendere nuovamente la gloria dei morti. Jonas divenne il custode di questa nuova biblioteca di Alessandria, situata nei campi di uno sperduto paese del Sud Italia. E lì per decenni custodì il suo tesoro dell'archivio di Sant'Anna. Aveva trovato finalmente il senso del suo viaggio. Era valsa la pena lasciare tutto quello che aveva nella moderna America, salpare da occidente ed approdare ad oriente per tramandare i lamenti dei morti.

Rocco D'Antuono

## PER ANTONIO FLAMAN

### LETTERA AD UN AMICO

*Caro Antonio, l'ultimo atto della tua vita si è concluso e, mentre le luci del proscenio si spengono, su di te cala il sipario. Intorno il silenzio ci indica che le parole in questo frangente, non hanno valore alcuno, ma il ricordo di te è l'unico veicolo che ci riporta alla mente la tua indimenticabile persona.*

*Nell'immaginario che in questo momento mi pervade, scorgo sul tuo scrittoio la pipa, tua amica inseparabile e sotto di essa l'ultimo numero del Gargano Nuovo, quale testimone della tua lunga appartenenza al nostro sodalizio, per il quale ti sei prodigato con tutte le tue forze senza mai risparmiarti. Ora che hai deciso di riposarti, hai intrapreso l'ennesimo viaggio verso Peschici, tuo paese natio. Sarà questo sito ad accoglierti fra le tue braccia le tue spoglie e a conservarle gelosamente nel tuo grembo, mentre la brezza di maestrale che ha raccolto il tuo ultimo respiro, continuerà a sfiorarti la fronte, sorgente dei tuoi pensieri.*

*E' questo il premio che il Promontorio del Gargano ha assegnato ad un figlio che lo ha amato e che per esso ha scritto tanto, evidenziando i bisogni, le gioie, i dolori, i sogni e le speranze dei suoi abitanti innamorati di questo lembo di terra baciato dal mare che soffrono profondamente quando il bisogno li spinge a cercare lavoro altrove.*

*In occasione della tua dipartita il Gargano Nuovo dovrebbe essere in lutto, per il fatto che un suo affiliato è passato dall'altra parte della barriera ma così non è, anche se il distacco di un amico stimato e rispettato lascia dentro di noi un vuoto incolmabile. Perciò la redazione e tutti i lettori del Gargano Nuovo in questa occasione sono pronti a cantare l'Inno alla gloria perché dietro uno scrittore celestiale, lassù nella redazione del giornale più importante del mondo ed il cui direttore è nostro Signore, siede un loro redattore: Antonio Flaman.*

Con affetto Raffaele Pennelli

\*\*\*

*Conoscevo Antonio, preparato e amante della sua Terra. Mi associo al dolore per la perdita di un grande garganico".*

Gianni Saitto da Poggio Imperiale:

\*\*\*

*Mi associo al dolore della famiglia e dei tanti garganici che lo rimpiangeranno.*

Michele Eugenio Di Carlo (Vieste)

\*\*\*

*Faccio le mie sentite e sincere condoglianze a tutti i suoi cari e, conseguentemente a tutti gli appartenenti a Gargano Nuovo che, per Lui erano e resteranno sempre "suoi cari".*

Luciano Casi

\*\*\*

*Mi spiace anche se non lo conoscevo!*  
Lucia Lapirore (Foggia)

\*\*\*

*L'Associazione peschicina "Punto di Stella", con la direzione e la redazione dei suoi mezzi d'informazione, si associa al dolore che ha colpito la famiglia e oggi si distende come velo luttuoso sull'intero Gargano.*

*Sentite condoglianze dalla redazione di OndaRadio, il Faro settimanale e dall'Associazione culturale "Il Faro del Gargano".*

## La ricchezza del patrimonio immateriale

Gli elementi immateriali del patrimonio culturale, come noto, possono costituire fattori importanti delle caratteristiche identitarie di un territorio. L'importanza del Patrimonio Culturale Immateriale, in quanto fattore principale della diversità culturale e garanzia di uno sviluppo duraturo, è già stato sottolineato nella raccomandazione UNESCO sulla salvaguardia della cultura tradizionale e del folklore del 1989.

Creare maggiore consapevolezza, riguardo la rilevanza e la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, rafforzando il senso di appartenenza e l'identità culturale della popolazione residente, soprattutto tra i giovani, potrà costituire un elemento volto a potenziare l'attrattività del territorio, qualificandolo sia in termini di destagionalizzazione che di qualità dell'utenza.

Il tessuto del canto, della musica e della danza delle nostre Tarantelle Garganiche, è, in realtà, la sintesi e la rappresentazione raccontata della trama sociale, culturale ed economica di una società agro-pastorale relativa ad un territorio, il Gargano, che solo negli ultimi decenni si è aperto al mondo. Il progetto del Club UNESCO di Foggia è il primo step di un lungo percorso volto a promuovere nei prossimi due anni una serie di iniziative finalizzate alla costituzione di un dossier, per proporre la candidatura delle "Tarantelle del Gargano" alla Commissione UNESCO quale Bene Immateriale del Patrimonio Mondiale.

Tali iniziative, parametricate ai requisiti richiesti dall'UNESCO, prevederanno: concerti, mostre, manifestazioni, attività formative per i giovani, stages su arti e mestieri tipici, pubblicazione di ricerche etnomusicologiche ed etnografiche. Il secondo obiettivo è quello di concorre all'attivazione di un meccanismo virtuoso e sostenibile di sviluppo locale che consideri la va-

lorizzazione di una parte del nostro Patrimonio Immateriale e Materiale, come uno degli strumenti che possono determinare ricadute positive su alcuni settori della nostra economia: turismo culturale, percorsi relativi a siti di Pace, eno-gastronomia, artigianato tipico, ecc. Le Tarantelle del Gargano, in quanto musica, corallità, eventi, danza, spettacolo e tradizioni, sono linguaggi universali che esaltano tre importanti obiettivi: la Partecipazione, la Condivisione, la Memoria. Nei prossimi mesi, auspichiamo la compartecipazione al progetto delle Istituzioni, della Società Civile, degli Enti Territoriali, delle Associazioni e di tutti i Custodi della Tradizione che credono nella salvaguardia di un bene collettivo dell'Umanità. Un ringraziamento particolare all'Amministrazione Provinciale che ha immediatamente creduto e sostenuto questo ambizioso, ma importantissimo progetto, contribuendo all'apertura delle porte della Capitanata al mondo.

**Floredda Arnò**  
Presidente Club Unesco Foggia

*La Provincia di Foggia e il Club Unesco di Capitanata hanno allestito la manifestazione "La chitarra battente nella tradizione del Gargano, mostra e spettacolo a Foggia", curata dall'etnomusicologo Salvatore Villani. Concerto dei Sud folk, degli Ariarelli e delle Cantatrici di Ischitella; dimostrazione dei costruttori Orlando e Cozzola. Sala del Tribunale di Palazzo Dogana, 5-9 gennaio 2010.*



**SALVATORE VILLANI** (Rignano Garganico), etnomusicologo, organizzatore di cultura, compositore, cantante e direttore di ensemble musicali, ha al suo attivo pubblicazioni, registrazioni e concerti in Italia ed all'estero. Dagli anni '80 conduce studi sull'espressività musicale tradizionale in Italia, Grecia, Messico, Guatemala, eccetera. Cura programmi radiofonici di musica tradizionale a Radio K Centrale di Bologna e a Radio Tre Suite. Tiene corsi di etnomusicologia applicata in varie città italiane e conduce in collaborazione con scuole pubbliche laboratori di canto, strumenti musicali e danze tradizionali. È direttore del Centro Studi Tradizioni Popolari del Gargano e della Capitanata, del Centro Studi Tradizioni Pugliesi e direttore artistico del Tarantella Fest. Le sue pubblicazioni sono state recensite da *Il giornale della musica*, *Folk-Bulletin*, *Cous-Cous*, *World Music Magazine*.



**PADRE CIRO DE CRISTOFARO** (Ischitella), compositore e etnomusicologo, è autore della più completa raccolta di musica popolare garganica. Un lavoro straordinario con la registrazione di voci e musiche di numerosi informatori (oggi quasi tutti scomparsi), portatori diretti di una tradizione popolare che rischia di sparire nei meandri della dimenticanza o nella caotica della riproposta. Un importante archivio documentale curato per conto della Rai.

La corsa alla produzione di energia pulita attraversa tutto il Paese. Molti Comuni hanno risposto no, Ischitella si è lasciato sfuggire a cuor leggero un parere positivo su un parco offshore da ottanta torri poi ridotte a trentacinque tra cui una "panoramica". Insorgono associazioni e comitati, contrari per l'impatto ambientale e i risvolti speculativi del progetto.

Nella foto del titolo Horns Rev 2 (Danimarca), che è considerato il parco eolico off shore più grande del mondo. Di dimensioni enormi, dispone di 91 aerogeneratori e, secondo alcune stime, sarebbe capace di fornire una quantità di energia elettrica pari al consumo annuale di 200.000 famiglie.



## IL TEMPO DELLE PALE

I danni crescenti da inquinamento della combustione di idrocarburi per produrre energia ha stimolato di pari passo l'impegno per la ricerca di fonti alternative e rinnovabili. Chi più chi meno, tutti i paesi industrializzati hanno investito fondamentalmente in due direzioni: nucleare, eolico e fotovoltaico.

La corsa alternativa è stata dominata inizialmente dal nucleare. Ad un certo punto sono sorti forti perplessità sulla sicurezza delle centrali e sullo smaltimento delle scorie che hanno rallentato il programma. Per il forte condizionamento delle opinioni pubbliche, qualche governo lo ha addirittura interrotto, come ben sappiamo noi italiani. Allo stato attuale è in forte espansione la produzione dell'energia elettrica con il vento.

Ognuno di noi ha avuto modo di verificare a vista una vera e propria proliferazione dei cosiddetti "parchi". File di bianchi "mulini a vento d'acciaio" si stagliano sempre più diffusamente nei paesaggi, soprattutto a coranamento dei climi delle colline, loro habitat naturale.

Lo sfruttamento del vento a questo scopo, relativamente semplice e poco costoso, è attuato tramite macchine eoliche divisibili in due gruppi: 1) con generatori ad asse verticale, indipendenti dalla direzione di provenienza del vento; 2) con generatori ad asse orizzontale, in cui il rotore va orientato (attivamente o passivamente) perpendicolarmente alla direzione di provenienza del vento. Questi ultimi sono più efficienti e perciò sono i più diffusi. Il generatore

richiede una velocità minima del vento di 3-4 m/s ed eroga la potenza di progetto ad una velocità del vento di 12-14 m/s. Ad elevate velocità (20-25 m/s, velocità di cut-off) l'aerogeneratore viene bloccato dal sistema frenante per ragioni di sicurezza.

I giri al minuto dell'aerogeneratore sono molto variabili, come lo è la velocità del vento. Ma la frequenza di rete deve essere costante a 50 hertz, perciò i motori sono collegati a una serie di inverter prima di immettere l'energia in rete.

Gli attriti degli organi sono bassi, non si ha surriscaldamento e quindi non è necessario un sistema di raffreddamento. Il costo di manutenzione è quindi pressoché nullo.

Negli ultimi venti anni l'economia delle turbine, intesa come rendimento,

dimensioni e costi, è molto migliorata. La produzione è passata da pochi kilowatt di potenza a punte di 3 megawatt per le più efficienti e una produzione tipica del mercato di 1,5 MW. Una sola di esse riesce a soddisfare il fabbisogno elettrico medio di circa 1000 abitazioni.

I principali produttori mondiali di aerogeneratori sono aziende tedesche e danesi.

I requisiti statici e dinamici che bisogna rispettare non consentono di ipotizzare rotori con diametri molto superiori a 100 metri e altezze di torre maggiori di 180 metri. Queste dimensioni riguardano macchine per esclusiva installazione off-shore (in mare). Le macchine on-shore più grandi hanno diametri di rotore di 70 metri e altezze di torre di 130 me-

tri. In una macchina così costruita, il raggio della base supera i 20 metri.

Un generatore eolico ad asse orizzontale è formato da una torre in acciaio di altezze tra i 60 e i 100 metri sulla cui sommità si trova un involucro (gondola) che contiene un generatore elettrico azionato da un rotore a pale lunghe circa 20 metri (solitamente 2 o 3). Esso genera una potenza molto variabile, tipicamente 600 chilowatt, che equivale al fabbisogno elettrico giornaliero di 500 famiglie o di 1000 case.

I piccoli impianti adatti ad un uso domestico o per integrare il consumo elettrico di piccole attività economiche sono definiti minieolico e microeolico.

Per minieolico si intendono impianti con una potenza nominale fra

20 kW e 200 kW; per microeolico quelli con potenze nominali inferiori ai 20kW. Per questi impianti di piccole dimensioni il prezzo di installazione risulta elevato in rapporto al rendimento, attestandosi attorno ai 1500-3000 euro al kW. Il loro è quindi un mercato per adesso poco sviluppato, anche perché le normative, in quasi tutta Europa, a differenza degli impianti fotovoltaici, non ne sostengono la diffusione a causa dei problemi di impatto paesaggistico. Piccoli o grandi, gli impianti non sono particolarmente rumorosi; i problemi, soprattutto quando costituiscono dei "parchi", sono l'altezza delle torri e la dimensione delle pale che "generano" un elevato impatto visivo nel paesaggio.

## Finché il sole è troppo caro non c'è alternativa

Quando si usavano penne con pennino e calamaio o penne stilografiche, si sarebbe detto che, circa un determinato argomento, venivano profusi fiumi d'inchiostro; ora, sicuramente, si può dire che, intorno alla questione di cui al titolo, si stiano stendendo autostrade di scritti, pro o contro l'installazione di queste benedette (o, secondo l'opinione di altri, maledette) pale eoliche. Qui, cari miei, conteranno, non è questione di stare politicamente a destra (con la giunta di Rodi Garganico) o a sinistra (non saprei con chi, visto che, l'opposizione di sinistra rodiana si è astenuta dal voto e la giunta ischitellana mi pare stia dalla stessa parte della carreggiata di quella rodiana, cioè a destra). Io sono (libero pensatore) di sinistra: non sto con nessuno degli opposti schieramenti. Cerco di ragionare, da quel povero (ma "pensante") essere umano qual mi sento di essere e sono.

Vogliamo o no vogliamo che la Terra, questa benedetta Terra che ci ospita e ci fa vivere (bene; chi non ci fa vivere bene sono gli arriviisti, della politica, del mondo industriale, del mondo capitalistico, dei guerrafondai, degli oppositori etnici, dei razzisti) sia, in qualche modo, ricompensata? L'avveleniamo di più con quel che utilizziamo del suo ventre o con gli "orpelli" (innocui), che le poniamo all'esterno del ventre stesso? Certo, sarebbe bene (e meglio) che sfruttassimo compiutamente l'energia del bel Sole anziché le forze, talvolta scatenate, del "cattivo" (si fa per dire) vento. Ma, a quanto pare, l'energia del nostro astro ancora non è attingibile in modo "pagante": costa molto, molto di più, rispetto a quella che ci offre il signor Eolo (la questione è paragonabile a quella che esiste tra petrolio ed idrogeno, per ora ancora costosissimo - a parte la strenua e fortissima opposizione dei petrolieri che inevitabilmente perderebbero lauti, incommensurabili guadagni).

E questa, sicuramente, è la ragione dell'accenno verso questa, anziché verso l'altra fonte. Non riusciamo a biasimare sufficientemente i petrolieri, biasimiamo al massimo quelli che anelano ad attingere ricchezze dalle pale. Che ragione obiettiva abbiamo di comportarci così? Nessuna, ritengo.

Novelli Don Chisciotte, siamo a combattere contro le nuove pale! Don Chisciotte, se non ricordo male dalla lettura del Cervantes, non risultò vittorioso; noi, in tempi più moderni e più cogenti, potremmo mai vincere dove il Cavaliere della Mancia fallì? Io temo di no. Ed allora, quale potrebbe essere la via più saggia da seguire, il ragionamento da fare? Se non possiamo ricoprire il "Piano" (u *chjen*) di lastre che catturino le forze del Sole, perché non accettare che delle pale catturino le energie del vento? Abbiamo votato contro l'energia nucleare; adesso, siamo per imporre di nuovo. Si tratterebbe di energia "pulita" (se non si tiene conto delle scorie, che non si sa dove sistemare o come riciclare - se mai fossero "riciclabili"), cosa che, al momento, non pare possibile), ma nessuno la vuole in casa propria. Le popolazioni locali si oppongono all'installazione delle centrali nei siti individuati dal Governo.

Per quel che attiene alle "pale" delle quali si vorrebbe "razpezzare" il nostro mare, ci sarebbe solo da mettersi d'accordo sull'entità dell'indennizzo: non è sicuramente né congruo né giusto che le società accaparratrici del sistema sfruttino tutto solo per sé; si dovrebbe, invece, arrivare ad un accordo, ad una sorta di SpA, tra società ed amministrazioni territoriali: un tot (poniamo il 40, il 30% a favore del "territorio", la differenza per la società, che investe i capitali e provvede alla manutenzione degli impianti), il misero 0,4% (di cui leggo nell'intervento di Anna Lucia Sticozzi, pubblicato sulla "Gazzetta" del 16.1.2010) è

veramente un brutto, malvagio modo di sfruttare la situazione e di ingannare i poveri cittadini, ideali proprietari del suolo (e del mare). Il corrispettivo di un adeguato "indennizzo" potrebbe essere investito dalle amministrazioni comunali in opere utili (e a volte vitali); vedi, per Rodi, una breccella che baipassi il paese, salvando la gente dagli ingorghi e dalla pestilenza degli scarichi del traffico di passaggio per i centro.

Gli olandesi dei mulini a vento pensarono forse che le pale deturpavano il paesaggio? I rodiani del nuovo porto (che ha distrutto la spiaggia, ormai insanabile) pensano che le pale ad otto chilometri dalla battaglia deturpino il paesaggio? I pescatori (se mai Rodi ne avesse ancora, al di là di quelli che escono la sera per "calare" le loro povere reti da posta con le loro povere barchette) sono davvero convinti che non pescerebbero più pesce? Davvero la fauna acquatica risentirebbe dell'influenza negativa delle pale o delle colonne che le sostenerrebbero? Perché non ci siamo vivamente opposti allo sterminio dei molluschi perpetrato ed attuato dalla flotta che draga le nostre acque basse (cosa che ha fatto sparire, da esse, canalicchi, vongole, noci ecc) da diversi anni? Non potrebbe portare piuttosto beneficio il fatto che si allargherebbe la superficie di mare in cui i pesci si riprodurrebbero? Avete mai sentito dire che, nei dintorni delle "vasche" di allevamento delle spigole e delle orate, nelle acque di Mattinata, si sono ripopolate le famiglie proprio di questi squisiti pesci? E' così: sui banchi delle peschierie, ci sono orate e spigole che non sono di allevamento; sono "selvaggio", o, per lo meno, inselvatichite, proprio grazie alla presenza delle vasche!

Io penso che bisognerebbe meditare sull'argomento. Ma, meditare bene, senza farsi influenzare da facili entusiasmi di "benpensanti" ecologisti!

Vincenzo Campobasso

## Ischitella svende il suo tesoro

L'amministratore delegato della società S.E.V.A. s.r.l. interessata ad installare impianti eolici industriali al largo di Foce Varano, in una recente intervista ha dichiarato che l'obiettivo della sua azienda è quello "di produrre, entro 5 anni, circa 700 MW elettrici da impianti eolici offshore lungo le coste dell'Adriatico".

La società in questione è costituita con una capitale sociale di 110.000 euro, con quote divise tra tre soci e una delle quote più consistenti è di proprietà della società Finrex S.A., domiciliata a Lugano in Svizzera.

Le società anonime rappresentano il 90% delle società svizzere, non sono permesse in Italia e hanno la caratteristica di garantire l'anonimato assoluto del cliente-azionista. Rappresentano la forma societaria perfetta per realizzare opere che richiedono investimenti imponenti e rischiosi: in caso di problemi, la proprietà è talmente frazionata che rintracciare è praticamente impossibile.

E' probabile che la S.E.V.A. e la società anonima di Lugano debbano rivedere il loro business plan, perché il "vento" che tira nei paesi garganici non è dei migliori e non sarà facile trovare altre amministrazioni, come quella del Comune di Ischitella, disposte a svendere il loro tramonto per 300.000 euro l'anno. Infatti, numerose associazioni garganiche e tanti cittadini, oltre che considerare questa proposta offensiva, temono anche che possa essere emulata da altre amministrazioni che potrebbero autorizzare altri impianti eolici industriali e quindi dare un colpo mortale alla naturalità della costa Garganica e a tutte le attività ad essa connesse.

Semberebbe che questi dubbi abbiano prodotto qualche ripensamento nell'amministrazione di

Ischitella, che ha chiesto di ridurre il numero di pale previste dal progetto da 80 a 35.

La richiesta è stata comunicata dall'ingegner Corona, responsabile della società S.E.V.A., il 21 Gennaio durante la prima conferenza dei servizi, prevista per questo tema, presso la Capitaneria di Porto Manfredonia. Un incontro al quale era stranamente assente il Comune di Ischitella, che in questo modo conferma le critiche di chi accusa l'amministrazione di evitare confronti pubblici su questo tema.

Sempre in questo incontro, dopo la ferma opposizione del Comune di Rodi Garganico, è stato reso noto che è stata richiesta una partnership al Comune di Cagnano Varano. Il sindaco Tavagnione ha precisato però che la sua amministrazione è a fine mandato e che sarà la prossima ad occuparsi della vicenda.

Durante l'incontro è stato anche confermato quello che in molti temevano: la zona in mare interessata dalle pale non sarà navigabile e sarà chiusa completamente alla pesca. La riunione è stata rinviata al prossimo 15 aprile per la necessità di acquisire nuova documentazione sul progetto che il Comune di Ischitella ha chiesto di ridimensionare. Sarebbe interessante capire se la decisione presa dall'amministrazione Colechia è il frutto delle critiche che rischiano di isolare il suo Municipio dagli altri paesi garganici, oppure una maniera elegante per cominciare a fare marcia indietro rispetto ad una scelta che diventa ogni giorno più impopolare. Ma c'è anche chi ipotizza che l'assenza all'incontro sia stata una strategia messa in atto per evitare di rispondere alle domande scomode che inevitabilmente sarebbero state poste dai rappresentanti dell'associazione ambientalista "Io sono garganico" e dal "Comitato

per la tutela del mare garganico".

Sul versante societario c'è chi ipotizza che la riduzione del numero di pale potrebbe essere una mossa studiata ad arte dalla S.E.V.A. per dimostrare una disponibilità a trattare e ad accogliere le critiche, che certamente le società che operano nel settore mettono in conto.

Non meno "interessante" è il risvolto finanziario dell'offshore di Varano. Ci si chiede se la contrattazione tra la società valdostana e il Comune di Ischitella sia stata effettuata in una logica di mercato (e non c'è motivo di dubitare, altrimenti non si capirebbe con che logica è stata condotta la trattativa), la riduzione delle pale dovrebbe comportare anche una riduzione degli introiti previsti per il comune, nelle cui casse dovrebbero finire poco meno che 150mila euro l'anno. La cifra passerebbe dallo "zero virgola qualcosa" del primo progetto allo "zero virgola quasi niente" del nuovo.

In cifre, i circa 4000 cittadini di Ischitella che forniscono la materia prima, vento e mare, senza dei quali non sarebbe possibile alcunché, e finanzia con la bolletta elettrica gli impianti eolici, a fronte di 60/80 pale eoliche posizionate a circa 8 chilometri dalla costa al largo di Foce Varano, in posizione intermedia tra la costa e le Isole Tremiti, beneficerebbero di un introito di circa 3-4 euro al mese per capite. Un gran bel affare: dal bilocale con camera e cucina di grosso, che si poteva acquistare con 300mila euro, siamo passati ad un posto macchina in un condominio popolare di Lugano!

Le collanine offerte ai nativi da Cristoforo Colombo quando conquistò l'America, erano una fortuna se paragonate agli euro offerti dalla società valdostana all'amministrazione di Ischitella!

Pasquale Trivisonno



IERVOLINO FRANCESCO  
di Michele & Rocco Iervolino  
71018 Vico del Gargano (FG)  
Via della Resistenza, 35  
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE  
ARREDO BAGNO  
IDRAULICA  
TERMOCAMINI  
PAVIMENTI  
RIVESTIMENTI

SHOW  
ROOM

Zona 167 Vico del Gargano  
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI

Cartoleria Legatoria Timbri Targhe  
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale  
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"  
71018 Vico del Gargano (FG)  
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte

di Maria Scisri  
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano  
Libri e riviste d'arte  
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"  
71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Inseadimenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

## FALEGNAMERIA ARTIGIANA

SCIOTTA VINCENZO

Porte e Mobili classici e moderni su misura

Restauro Mobili antichi con personale specializzato

Abit. Via Padre Cassiano, 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84

OFFICINA MECCANICA S.N.C.  
SOCCORSO STRADALE

DI CORLEONE &amp; SCIRPOLI

OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT

IMPIANTI GPL-METANO-BRC



Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11

VETRERIA TROTTA  
di Trotta Giuseppe

VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE

Tel. 0884 99.19.57

L'amico Luigi Gatta ha voluto riservarsi il compito di presentare ufficialmente la sua più recente fatica editoriale dedicata alla Chiesa Abbaziale di Santa Maria della Luce in Mattinata. Ai due volumi pubblicati dall'editore Claudio Grenzi, oggi se ne aggiungono quest'altro, a completare degnamente una sorta di trilogia logica. Si, perché non si può trattare la storia di Mattinata prescindendo da questa Chiesa.

Sorvolando volutamente dalle vicende più remote (la protostoria della necropoli di Monte Saraceno, il sito di Matinum di età tardo romana, il periodo della occupazione ottomana), arriviamo molto velocemente agli albori dell'anno Mille con la nascita e l'espansione economica e territoriale della potente Abazia benedettina della SS. Trinità di Monte Sacco.

Si deve proprio ai monaci della nostra Abazia la fondazione di alcune strutture organizzative, le *grangie* o *grangie*, atte alla buona gestione delle ingenti proprietà terriere secondo i dettami della Regola del Santo fondatore Benedetto da Norcia. Basti citare a titolo di esempio la grossa grangia di Casale della Trinità, diventata l'odierna Trinitapoli, nel XII secolo proprietà della nostra Abazia.

Nel territorio mattinatense due furono le fondazioni similari in due punti strategici per il controllo del territorio: la grangia di Mattinella (dove ancor oggi è in buono stato di conservazione una masseria fortificata con annessa chiesetta) e la *ecclesiam Sanctae Mariae de Mattinata cum omnibus ad eam pertinentibus*, come si evince da una bolla papale *Religiosam Vitam* di Adriano IV del 1158.

Proprio questa antica cappella rurale, dall'alto della Coppa della Madonna, per secoli ha costituito un vero e proprio faro spirituale, grazie alla presenza discontinua di eremiti che si avvicendavano nella cura delle modeste fabbriche, e strategico per la difesa della popolazione dominante nella piana mattinatense dalle scorrerie piratesche grazie ai rintocchi delle campane alla posta nella torretta sulla cuspidi del tetto.

Proprio a partire dalla cella, simile al primo insediamento di Monte Sacco tuttora esistente, quello del citato documento del 1158, Gatta, con una serie di disegni, ipotizza le varie fasi dell'evoluzione della chiesa oggetto dell'opera, per arrivare a quello visibile in una foto dei primi dell'900 riprodotto nella copertina delle fatture di un casaleggiato rurale, fino all'attuale fisionomia della Chiesa della Madonna della Luce che si deve alla ricostruzione della facciata nel 1908 sotto l'amministrazione del parroco don Giuseppeantonio Azzarone.

Fino alla fine del XVIII secolo la nostra Chiesa, come ben si nota nella mappa del Pacichelli, restò isolata, arroccata sull'altura prospiciente la piana ed il mare. Solo nei primi anni dell'800 iniziò il fenomeno dell'accentramento urbano della nascente borgata, come già documentato da Luigi Gatta nel primo tomo dell'opera Mattinata, frazione di Monte Sant'Angelo tra '800 e '900 pubblicato nel 1996 dall'editore Grenzi.

Sul lato sinistro, per chi guarda, della facciata della chiesa, era ubicato il primitivo cimitero, cui si accedeva attraverso l'arco di Piero Gargano, quello ancora esistente, in cui i torrieri più in vista seppellivano i propri morti, prima della edificazione del nuovo cimitero a seguito della *legislazione napoleonica* di Re Gioacchino Murat che sancì come le inumazioni dovessero avvenire *extra moenia*, al di fuori delle cinte urbane e non all'interno di luoghi di culto.

Nel corso di lavori di sistemazione del cortiletto della vecchia sagrestia, effettuati negli anni '30 sotto l'amministrazione del parroco don Salvatore Prencepe, vennero esumate le ossa di questi primi abi-

tanti del borgo e furono sistemate in una fossa comune nel mezzo della navata centrale della chiesa, chiusa da una pietra marmorea su cui di legge ancora *EXULTABUNT DOMINO OSSA HUMILIATA*.

Ecco per quali motivi nella chiesa, quindi su questa modesta tomba in cui riposano i nostri *penati*, possiamo a ragione affermare che poggiano le fondamenta della nostra comunità cittadina. Chiesa nella quale ognuno di noi, credente e non credente, trova inevitabilmente le proprie radici storiche e antropologiche. In questa Chiesa siamo stati battezzati, abbiamo celebrato i nostri matrimoni, abbiamo dato l'estremo saluto ai nostri cari. Ecco perché non possiamo non sentirla come nostra!

Intervenendo in una recente polemica sulla possibilità di vendere vecchi edifici di culto non più utilizzati, l'architetto ticinese Mario Botta, uno dei più grandi architetti contemporanei, progettista di chiese e cattedrali, afferma che «una Chiesa non è mai un complesso casuale perché è sempre depositaria di una memoria storica: anche la più vecchia ed abbandonata canonica di campagna può avere il suo valore».

Ad avvalorare questa tesi l'intervento di Monsignor Timoty Verdon, storico dell'arte e consulente della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa che ribadisce come «per i Cristiani la vera chiesa non sono le cattedrali o le basiliche, ma è la comunità dei credenti in Cristo: per questo motivo i Cristiani devono essere consapevoli che una chiesa può essere trasformata, ma con grande prudenza, perché si tratta sempre di luoghi che hanno segnato la vita di generazioni di credenti con battesimi, matrimoni, funerali».

Accennavo ai mutamenti della fisionomia architettonica nel corso di un millennio ben descritta dall'autore. Solo per restare alle trasformazioni degli ultimi cento anni, che ha visto in primo luogo la sostituzione della facciata dalla primitiva grangia nell'odierna stile neoclassico, molto simile a quella di Santa Maria al Priorato in Roma opera dell'architetto Giovan Battista Piranesi, è indispensabile ancora una volta rimarcare come quell'opera fu resa possibile grazie al contributo fattivo, *factis non verbis*, dei primi emigranti mattinatensi.

Parafrasando Padre Davide Maria Turoldo che ricordava spesso che «sui frontoni di molte chiese nel nostro territorio Dio è scritto col sangue e le guerre, possiamo a ragione affermare, non solo metaforicamente, che il frontone della Chiesa della Madonna della Luce è scritto con la fatica e il sudore degli operai mattinatensi oltreoceano».

Mio nonno Lorenzo fu tra quegli emigranti e Luigi Gatta ha voluto riportare un documento dell'epoca che lo attesta.

La millenaria nostra chiesa fu una delle tante cappelle esistenti nel nostro territorio: da quella monastica di Mattinella sopra citata, al Convento Priorato pulsanesi di Santo Stefano alla Sperlonga, dalle chiese padronali di San Matteo e dell'Incoronata, ancora aperte al culto, a quella diruta ma ancora visibile di Santa Maria della Concezione all'Intorice, fino a quelle ormai scomparse di Sant'Anastasio in località Santa Stese, di San Martino di Porcarezza alla Crapanza e di Santa Maria di Buccchia nell'omonimo sito, a San Nicola de Tiliata o dei Tigli, alla cappella di San Michele nel Castelluccio.

E proprio a questa chiesetta di Santa Maria della Luce, a partire dal XVII, spettò il privilegio di fungere da polo accentratore del nascente borgo mattinatense.

Tra i motivi determinanti l'invidiabile posizione orografica ma soprattutto l'acquisizione al patrimonio ecclesiastico del prezioso dipinto di scuola napoletana, probabile dono della famiglia baronale dei Gambadoro, che determina



Un libro di Luigi Gatta sulla chiesa nata come cappella rurale sull'altura prospiciente il mare. Fu il polo accentratore del nascente borgo mattinatense. Ha subito molte modifiche, grazie anche ai contributi degli emigranti

Santa Maria della Luce  
in Mattinata

ANTONIO LATINO

di Santa Maria della Luce. Restò alla guida della parrocchia per 53 anni.

Alla sua morte nel 1909 gli successe il vice parroco don Michele Prencepe fu Lorenzo, il quale tra le altre cose continuò l'opera di innovazione della Chiesa intrapresa dal suo predecessore. Fu nel contempo più volte Delegato Municipale e tra i fondatori del Circolo Matinum.

Nel 1931 a don Michele, nel frattempo deceduto, successe il suo vice parroco e nipote don Salvatore Prencepe, l'indimenticabile parroco per tutta una serie di motivi: dall'impegno profuso per l'abbellimento e il decoro della chiesa da lui amministrata, per l'associazionismo parrocchiale, dall'Azione Cattolica nei suoi vari rami, all'Apostolato della Preghiera, alle ACLI, fondazione della Biblioteca e della Scuola Materna parrocchiale e del Laboratorio femminile con l'arrivo delle Suore Discepoli di Gesù Eucaristico. Si deve anche a lui l'impegno per la rivendicazione dell'Autonomia Comunale da Monte Sant'Angelo, finalmente conseguita il 4 agosto 1955.

Uomo di grande cultura, ci ha lasciato tra le altre cose una preziosa eredità grazie alle sue pubblicazioni a partire dal periodico «La Voce del Pastore» che per circa quaranta anni ha raggiunto e informato i mattinatensi sparsi nel mondo. Non in secondo piano le due guide turistiche, primo tentativo di dare dignità turistica al nostro territorio e il *Vocabolario dialettale*. Di ben altro spessore la monografia dedicata all'Abazia Benedettina della SS. Trinità di Monte Sacco, e il volume *Mattinata, la nuova Mattinum*, prezioso saggio storico-etnografico, tutte opere ormai introuvabili se non nelle biblioteche di pochi bibliofili.

Gli ultimi anni di don Salvatore furono segnati dal dramma derivante dal furto sacrilego del quadro della Madonna della Luce perpetrato da ignoti nella notte del 29 marzo 1971, dolore portato nella tomba il giorno della sua morte avvenuta nell'ottobre 1974. Sarebbe il caso che oggi, a distanza di tanti anni ci si attivasse per il ritrovamento del dipinto.

A don Salvatore è subentrato nel 1966 il suo viceparroco don Francesco La Torre, ancora felice in mezzo a noi. A lui siamo stati intorno nelle tante iniziative intraprese soprattutto nell'ambito dell'associazionismo giovanile. A lui si deve l'opera di ristrutturazione più recente e importante che, dopo qualche anno di forzata chiusura della chiesa con le funzioni liturgiche ospitate in questo Salone parrocchiale dal 1985, grazie all'intervento progettato e diretto dall'ingegner Franco Piemontese, nel settembre 1990 permise che la chiesa fosse riaperta al culto e dedicata dall'Arcivescovo Monsignor Vincenzo D'Addario.

Sembra appena ieri, ma sono passati ben venti anni: la chiesa è stata arricchita da nuove statue, da artistiche vetrate e soprattutto da un importante Battistero, mentre è in progetto la costruzione della Sala della Riconciliazione.

Un ultimo doveroso pensiero al restante clero mattinatense da don Michele Prencepe fu Antonio, insegnante, a don Francesco Prencepe fu Lorenzo, cappellano Palatino della Basilica garganica, a don Raffaele Prencepe fu Michele, all'accolito don Michele Rinaldi, al padre vocazionista don Giuseppe Bisceglia (Marasdei), a don Agostino Rinaldi, poi parroco di Carpino, a don Peppino Prencepe, poi parroco di Macchia, a don Michele Ciccone, poi parroco di San Michele a Manfredonia, a don Carlo Sansone, già Arciprete di San Giovanni Rotondo, a don Giuseppe Bisceglia ora parroco della Madonna della Croce a Foggia, a don Michele de Salvia, missionario all'estero.

Ma anche ai sacerdoti che nell'ottocento dimorarono a Mattinata da don Vincenzo Lettieri, calabrese, cappellano della Villa La Gaviola della famiglia Giordano, al quasi mattinatense don Nicola Mantuano, Deputato al Parlamento napoletano, Arcidiacono della Basilica garganica e proprietario dell'omonimo palazzo in Mattinata, a don Giuseppe Gelmini, seppellito tra l'altro a Mattinata.

Tanti i sacerdoti forestieri che si sono avvicendati come viceparroci nel corso degli anni, da don Genaro Piccirilli, a don Nazareno Cacace, a don Matteo Capriati al più recente don Antonio di Maggio, ora parroco a Manfredonia, ai Padri missionari che da qualche anno coadiuvano, alternandosi, don Francesco nel ministero parrocchiale.

A partire dagli scritti di Ciro Angelillis, di don Salvatore Prencepe, di Matteo Giudilli, di Francesco Granatiero, negli ultimi anni stiamo assistendo ad una straordinaria fioritura di pubblicazioni, in diversi generi letterari, di autori mattinatensi o tali per adozione: Michele Tranasi, Angela Rossini e Giovanni Quitadamo, Michele De Filippo, Matteo Guerra, Pasquina Basso, Colomba d'Apolito e scusate se mi sfugge qualcuno.

Luigi Gatta, dopo gli esordi con l'editore Grenzi, con questa opera viene ad arricchire la scuderia di Luigi Basso insieme a Berardino Arena, autore della bella pubblicazione sul calcio mattinatense.

Per finire proprio al nostro comune editore Luigi Basso voglio dedicare un ultimo pensiero riconoscente: forse non tutti sanno che l'idea e la denominazione altisonante Luigi Basso Editore fu partorita dalla fervida mente di mio cugino Michele Bisceglia che, senz'altro con un pizzico di lungimiranza e presunzione, asseriva che il bravo e modesto Luigi avrebbe dovuto diventare il Laterza di Mattinata!

Oggi, a soli due anni di distanza dal Natale 2007, il suo catalogo editoriale vanta ben quattro pubblicazioni, niente male per un giovane artigiano con spiccate attitudini imprenditoriali.

Il mio augurio è che altri mattinatensi, soprattutto giovani, si cimentino nella ricerca storica e in altri ambiti letterari perché questa nostra piccola comunità cittadina ha bisogno di crescere, anche culturalmente.

CUSMAI  
AUTOCARROZZERIA

VERNICIATURA A FORNO BANDO DI RISCONTRO SCOCHE ADERENTE ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87



Mobili s.n.c.

di Carbonella e Troccoli

71018 VICO DEL GARGANO (FG)

Zona Artigianale Contrada Mannarelle

KRIOTECNICA  
di Raffaele COLOGNA

FORNITURE ARREDAMENTI

Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-riscaldamento

CONDIZIONAMENTO ARIA

Impianti commerciali, industriali, residenziali

71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale

Telefax 0884 99.47.92/99.40.70 Cell. 336.14.66.487/330.32.75.25



Angelo Gravina ha ridato vita all'antica tradizione di realizzare sull'altare maggiore di tutte le chiese dei presepi a sagome, piatte e ad altezza d'uomo, in legno compensato e cartone dipinti. Un artigianato locale in uso anche nelle case private. D'Amaro: «I presepi meccanici con i robot sono una curiosità. Un pastore sagomato dalla mano di un antico artigiano ti seduce nel suo immobile mistero»

## IL PRESEPE A SAGOME DI SAN MARCO IN LAMIS

Ventisei sagome, risalenti forse alla fine dell'800 inizi '900, hanno permesso al presepista Angelo Gravina di allestire nella Chiesa del Purgatorio un presepe antico. Era usanza, infatti, a San Marco in Lamis a Natale realizzare sull'altare maggiore di tutte le chiese dei presepi a sagome, piatte e ad altezza d'uomo, in legno compensato e cartone dipinti, sorrette da armature di legno. Esse venivano inserite in una scenografia contornata da rami di leccio, a cui venivano appesi i mandorli.

Una tradizione molto radicata e sentita, tanto che anche nelle case private si preparava il presepe con la stessa tecnica. Un'usanza che si è persa nel tempo, di cui rimangono solo vaghi ricordi nella memoria delle persone anziane.

Le sagome, opera essenzialmente di artisti locali, sono state messe fuori uso negli anni Sessanta-Settanta per fare largo alla modernizzazione, e accantonate negli scantinati o buttate. Dobbiamo dire grazie a Maria Teresa Masullo Fugano, storica ed esperta di tradizioni popolari, originaria di San Marco in Lamis ma vivente a Foggia, se oggi possiamo ammirare quelle della Chiesa delle Grazie e della Chiesa Madre ed a Gabriele Tardio, che ha recuperato invece quelle del Purgatorio.

Le prime pare che siano state realizzate negli anni Trenta del Novecento dal pittore milanese Natale Penati, incaricato di affrescare la volta della chiesa. Esse, oltre alla Sacra Famiglia ed altri personaggi, rappresentano due sante che portano dei doni: *Santa Nastasia* un cesto pieno di *screppe* e *Santa Lisabèta* i colombi. Secondo una leggenda sammarinese, *Santa Nastasia*, per aiutare Maria nel parto smise di pangiare. Al ritorno, trovando la madia traboccante di massa, pensò di friggere *daje screppe* e portarle in dono a Gesù Bambino. *Santa Lisabèta*, cugina di Maria, invece, porta in dono i colombi. Era infatti usanza locale

che i parenti portassero alle puerpere *li picciuncèdde* per preparare il brodo *cu li ponte d'ache* che avrebbe favorito la produzione del latte con cui nutrire il neonato. La puerpera riceveva invece, allo stesso scopo, una gallina abbellita con il fiocco rosa o celeste a seconda del sesso del neonato, da parte della testimone di nozze, che diventava così la madrina del primogenito.

Le sagome delle Grazie, restaurate agli inizi degli anni '70 dell'artista sammarinese Nick Petrucci, su interessamento del parroco don Felice Bonfitti, vennero utilizzate per allestire il presepe in quella Chiesa fino agli anni inizi degli anni '80.

Dopo un secondo restauro ad opera dell'architetto Corvino, furono esposte nei pri-

mi anni di questo secolo nella Chiesa di San Tommaso Apostolo a Foggia dall'allora parroco sammarinese don Luigi Lallo, grazie anche all'interessamento di Ciro Inicorabaf e di altri soci dell'Associazione dei Presepisti di Foggia; nella Chiesa "San Giovanni di Dio" di Foggia, commentate dalla professoressa Patrizia Resta dell'Università di Foggia; al Comune di Foggia in una scenografia curata dalla dottoressa Monica Refolo; alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università foggiana.

Le sagome della Chiesa Madre, restaurate ad opera della Fondazione "Siniscalco Ceci", furono oggetto di una mostra nella sede della Fondazione in Via Arpi a Foggia. Quelle recuperate in questa chiesa vengono esposte per la seconda volta

così come sono state rinvenute.

Le figure femminili presenti nelle sagome della Chiesa del Purgatorio sono *Santa Vugènia*, che porta in dono al Bambinello le melagrane, per gli antichi greci simbolo della fecondità, e una pastorella che suona il tamburo. Le ventisei sagome, oltre agli Angeli, al bue e all'asinello, rappresentano i pastori che suonano la ciaramella e il flauto o che portano in dono al Bambinello prodotti locali: caciocavalli, agnelli, scamorzi ecc. Figurezioni che riflettono, quindi, usi e costumi sammarinesi. Questo è il motivo per cui Angelo Gravina le ha voluto inserire ai piedi del Campanile della Chiesa Madre, che è il monumento più emblematico della nostra Città.

Le sagome, come si diceva prima, sono per lo più opera di artisti locali. A San Marco in Lamis, infatti, operavano diversi plastificatori di pupi di gesso (Antonio, Luigi ed Emanuele Maruzzi e Giovanni Cera) che realizzarono anche delle edicole (quella della Madonna Incoronata, della Madonna Addolorata, ecc.), ancora esistenti in paese, delle sagome per il presepe e per la Resurrezione di Gesù, di cui c'è qualche testimonianza, e le stazioni della Via Crucis.

Essendo il presepe a sagome di San Marco l'unico in Puglia e, secondo Ciro Inicorabaf, uno dei maggiori presepi d'Italia, tra i pochissimi ancora esistenti nel Meridionale d'Italia, per noi è un vero tesoro da conservare gelosamente e dovutamente, ma soprattutto da valorizzare.

**Grazia Galante**

singolare del comune garganico, appunto specializzato in tali fatture fin dalla fine dell'Ottocento con ascendenze forse più antiche.

I ventisei pezzi provengono da tre chiese diverse (Matrice, Grazie e Purgatorio) e hanno rischiato seriamente di soccombere al tempo, ma una mano soccorrevole ha permesso di restaurarli o di assicurarne la conservazione, esibendoli in precedenti mostre anche a Foggia (in alcune chiese, nel Comune, all'Università e presso la Fondazione Siniscalco Ceci). Come è successo in tutta la Puglia, anche a San Marco in Lamis la tradizione ora recuperata rispecchia l'attività di artigiani locali trasformati in pupari. Naturale che i personaggi rappresentati abbiano la loro impronta geoculturale: così Sant'Anastasia, riacquistate miracolosamente le mani, porta in dono al Bambino un cesto di *screppe* (per te), Sant'Elisabetta sta arrivando con dei colombi (ricordo di un'usanza locale che gratifica le nuove mamme di regali utili al suo allattamento: i colombi finivano bolliti a formare un fluidificante brodo!), e i pastori esibiscono, ben visibili, appetitosi caciocavalli.

Stupore per stupore, preferiamo questo presepio a quelli addirittura meccanici: i robot sono una curiosità assoluta, ma un pastore sagomato dalla mano di un antico artigiano ci entusiasma di più, ci seduce nel suo immobile mistero.

**Sergio D'Amaro**

Lettera aperta al sindaco di Cagnano Nicola Tavagnone per una titolazione al grande giornalista

## MATTEO DE MONTE

Caro Nicola, ho appreso dalla Stampa dell'inaugurazione della nuova biblioteca della tua Città e, dunque, le felicitazioni più vive a te, alla tua amministrazione e a Franco Mercurio, brillante animatore della biblioteca provinciale, "rara avis" di "burocrate senza burocrazia", distante anni luce da una concezione invasiva, ingorda e ottusa del ruolo, sono un "atto dovuto".

In un momento in cui per la cultura (e non solo) di Capitanata "mala tempora currunt" si tratta, infatti, di un "evento" che fa ben sperare.

Perché – è, soprattutto questo il motivo della mia "lettera aperta" (una sorta di "segnalazione" che spero non rientri tra quelle che procurano guai giudiziari; col vento che tira, non si sa mai...) – dunque, non intitolare l'importante contenitore culturale del bel centro lagunare a Matteo De Monte (Cagnano Varano 1920-Foggia 1984), tra i più prestigiosi del giornalismo italiano dell'epoca, inviato speciale del "Messaggero" dove entrò nel 1939, scoperto da Francesco Maratea e Mario Missiroli, "pontefici massimi" del quotidiano più diffuso della Capitale?

Le cronache di De Monte, scritte in un italiano esemplare, di cui (ahimè) si va perdendo l'abitudine, hanno, per oltre un quarantennio, appassionato intere generazioni di lettori e si sono imposte all'attenzione del pubblico per l'esattezza dell'informazione e per la difesa dei valori della solidarietà, della libertà e della democrazia, che in lui non erano adesione, più o meno sincera, al coro, ma passione sofferta, quasi missione. So di usare parole ormai desuete, ma è la verità.

La figura dell'illustre giornalista – che è stato a lungo tutto nostro orgoglio – si colloca in un "Messaggero" profondamente diverso da quello di oggi, come ha scritto Giancarlo del Re nell'affettuoso "coccodrillo" per la scomparsa di De Monte: un giornale padronale, tradizionalista, i corridoi illustrati a cera e silenti, l'obbligo della giacca e della cravatta, la preponderanza degli anziani.

Nel 1956, poi, in quella redazione simile a un club londinese, arrivò la notizia che l'inviato del Giornale di via del Tritone era rimasto intrappolato a Budapest, in seguito all'entrata dei carri armati sovietici in Ungheria, nella stessa stanza dell'Hotel Duna con Indro Montanelli e Matteo Mattioli. De Monte, alla fine, uscì dall'Ungheria, si fermò a Vienna e di lì telefonò il "servizio": un articolo sterminato che dilagava in prima pagina, e continuava nell'interno. Il direttore, Sandro Perrone, volle fare uno strappo alla regola, e per la prima e ultima volta nella storia del "Messaggero", fu pubblicata la fotografia (in smoking) dell'autore dell'articolo. «Così piace alle donne», spiegò Perrone.

De Monte ha viaggiato in Africa, Asia, Europa e America, in occasione dei grandi avvenimenti della cronaca e della politica: dalla rivoluzione d'Ungheria al Congo, dalla crisi di Peron ai fatti militari di Algeria e delle Antille, fino agli avvenimenti dell'occupazione sovietica di Praga e della guerra tra arabi e israeliani. E lì s'incrociò, volta a volta, con Oriana Fallaci, Giorgio Bocca, Max David, Francesco Rosso, Franco Pierini, Giovanni Giovannini, Igor Man, Sergio Zavoli, le grandi firme del giornalismo di quel tempo (e De Monte non fu mai "secondo a bordo").

Giornalista colto, scrittore elegante, elzevirista delicato, De Monte ha collaborato con numerose riviste e con la televisione, ricevendo per i suoi reportages apprezzamento unanime e premi lusinghieri. Conservo ancora di lui un "biglietto" di un garbo senza pari che mi inviò (ero Sindaco di Vico del Gargano), per perorare la sistemazione di una stradina comunale che conduceva alla casa di vacanza della sua famiglia a San Menaio. «La strada – scriveva – è una "carriera" messicana ... E mio padre, anziano, è costretto a fare l'alpinista... Se è peggio, non si stancava di scusarsi per la richiesta "eccezionale" (non aveva, infatti, mai chiesto per sé nulla a nessuno). Ricordo anche che una mattina, a Roma, mi parlò di una serie di interviste – reali o costruite "a posteriori" dai protagonisti – di personaggi famosi con il proprio genitore (il giorno prima, il Presidente della Repubblica, Saragat, gli aveva consegnato quella con il padre) che aveva raccolto e che si accingeva a pubblicare. Mancava soltanto l'ultima, la sua con il "maestro" di Cagnano (era la professione paterna). «La più difficile», mi confessò, con gli occhi che gli si illuminavano... Chissà se l'avrà mai fatta.

De Monte morì prematuramente, a soli 64 anni, di notte, improvvisamente, in una stanza dell'Hotel Sarti (allora, una vera e propria "istituzione" provinciale), la stessa – sempre quella! – che, aveva occupato, per tanti anni, Benedetto Croce, quando, in scena, si accingeva nel Capoluogo dauno, per curare i suoi poteri in Puglia.

«Siamo un Paese senza memoria», ha scritto Ugo Ojetti. E, probabilmente, aveva ragione.

Dal tuo Comune, invece, con una significativa testimonianza all'illustre Concittadino che, dovunque andasse, portava Cagnano e il Gargano "dentro", può arrivare una rassicurante smentita. Scusami, caro Nicola, per l'amichevole "invasione", e con un ringraziamento per l'uso che vorrai fare del mio modesto contributo alla conoscenza di uno dei figli migliori della "Montagna del Sole", l'augurio "totale" a te, ai tuoi collaboratori e ai tuoi operosi Concittadini.

**Giuseppe Maratea**  
Ex Sindaco di Vico del Gargano

**Stile & moda**  
di Anna Maria Maggiano  
ALTA MODA  
UOMO DONNA BAMBINI  
CERIMONIA  
CORSO UMBERTO I, 110/112  
VICO DEL GARGANO (FG)  
0884 99.14.08 – 338 32.62.209



**PREMIATA SARTORIA ALTA MODA**  
di Benito Bergantino  
UOMO DONNA  
BAMBINI CERIMONIA  
Vico del Gargano (FG) Via Sbrasilie, 24

**RADIO CENTRO**  
da Rodi Garganico  
per il Gargano ed... oltre  
0884 96.50.69  
E-mail rcentro@tiscalinet.it



**Il Gargano**  
NUOVO

MANFREDONIA

# Edificio nuovo per il Geometri

Sabato 12 dicembre, durante la programmazione televisiva del pomeriggio, mentre si raccoglievano nelle reti Rai i fondi per Telethon e mentre si commemoravano i morti della strage di Piazza Fontana di Milano, avvenuta giusto quarant'anni orsono, la conduttrice, insieme allo staff del programma, ha voluto ricordare un altro avvenimento triste accaduto nel dicembre di due anni fa in una scuola del torinese: come si sa, durante le ore di lezione, in un liceo scientifico in provincia di Torino è caduto il solaio dell'aula di una classe quarta; insieme al solaio sono caduti dei grossi tubi di acciaio che hanno colpito due alunni di cui uno, Vito Scafidi, alunno bravo e diligente, è morto quasi sul colpo e l'amico di banco è rimasto ferito. Nella trasmissione sono stati invitati i genitori dell'alunno deceduto che, da quel giorno, non riescono a darsi pace per una morte così assurda che ha colpito il loro primogenito. A queste parole mi sono commosso. Mentre non ho potuto addirittura trattenere le lacrime quando è intervenuto in trasmissione un altro ragazzo: si trattava dell'alunno rimasto ferito nello stesso incidente, condannato, ahimè, a rimanere seduto per sempre su una sedia a rotelle in quanto è stato colpito alla colonna vertebrale con paralisi di entrambe le gambe.

Mi sono rimaste impresse due frasi pronunciate dalla madre del ragazzo defunto, che voglio ricordare su queste pagine. La prima esprime la forte desolazione di una donna che perde il proprio figlio: «Avrei preferito avere un figlio ignorante ma ancora vivo, anziché un figlio istruito e morto proprio in una scuola». La seconda, invece, dovrebbe far riflettere un po' tutti, amministratori e operatori della scuola: «E' ingiusto morire a scuola! Gli edifici scolastici non possono restare abbandonati e se stessi!».

Partendo dall'assunto di questa madre, anche noi ci affidiamo alla corretta professionalità della ditta appaltatrice che ha costruito il plesso scolastico dell'Istituto Geometri "Euclide" di Manfredonia e agli amministratori provinciali che ne sono stati i committenti. Certamente non abbiamo dubbi sul rispetto e l'osservanza delle regole dell'edilizia scolastica. Ma tutti ci aspettiamo dai tecnici dell'amministrazione provinciale che abbiano sempre un occhio di riguardo verso la struttura che per lunghi anni ospiterà tante classi di alunni che si prepareranno per il futuro della loro vita lavorativa. Effettivamente la costruzione dell'Istituto "Polivalente" di Manfredonia ha avuto una gestazione lunga e faticosa, trascorsa attraverso anni di appalti e di realizzazione. Finalmente quest'anno è stato aperto all'utenza scolastica dei due distinti istituti: il Geometra e l'Industriale.

Mi è stato riferito in via ufficiosa, sperando che si arrivi presto a quella ufficiale, che sono stati stanziati i fondi per la costruzione della palestra del Polivalente, fondamentale del regolare svolgimento della didattica curricolare.

Dopo parecchi anni vissuti in spazi angusti e disomogenei, finalmente, la sezione del Geometra dell'ISIS "Moro" di Manfredonia ha ottenuto degli spazi ideali e confortevoli tali da permettere una organizzazione e una formazione umano-culturale di primaria importanza al fine di garantire una formazione tecnica adeguata ai tempi e alle aspettative sociali e produttive.

Questa apertura ufficiale viene a coincidere anche con l'avvio della riforma dell'istruzione secondaria distinta in tre settori: liceale, tecnica e professionale. Nell'ambito di tale riforma, anche la nostra sezione del Geometra deve incamminarsi e trovare i suoi punti di raccordo con la formulazione dei nuovi obiettivi didattico-educativi da una parte e organizzativo-programmatici dall'altra.

Dopo la Conferenza di Servizio di Lisbona del Duemila, la scuola nell'ambito dell'Unione Europea si è distinta per una caratteristica peculiare, ossia far coincidere le proprie dinamiche con quelle economico-politiche internazionali. Ovvero, ogni alunno, secondo tali dettami, ha bisogno di confrontarsi con le "tre i": informatica, inglese, impresa. Questo slogan è stato preso a prestito da alcuni governi europei, compresa l'Italia. Ma proprio nel nostro Paese finora poco si è fatto in tal senso, se non chi è riuscito a conseguire tali risultati da solo.

Gli alunni di oggi si devono confrontare non solo con le "tre i" della Conferenza di Servizio di Lisbona, ma devono inserirsi a pieno titolo nella globalizzazione dell'economia e del lavoro. E questo è molto difficile. Infatti c'è una manodopera specializzata proveniente dai Paesi in via di sviluppo che ha ottime competenze e costa poco sul mercato; mentre la manodopera europea, compresa quella italiana, costa molto e, spesso, vale poco. A questi interrogativi deve rispondere la scuola. E non è cosa da poco!

La scuola dell'autonomia prevede una vera e propria simbiosi tra le aspettative socio-produttive degli alunni frequentanti e le garanzie delle politiche territoriali strettamente collegate a tali aspettative. Noi cercheremo di mettercela tutta affinché la riforma della secondaria risponda alle attese umane e culturali di tante famiglie che affidano l'educazione e l'istruzione dei figli al nostro sistema scolastico. Tenetemo comunque di integrare con le aspettative di quanti, attraverso la frequenza della nostra scuola, cercano di garantirsi un futuro più chiaro e consono alle loro speranze. Il cammino è erto di ostacoli, ma noi ci storeremo per togliere di mezzo tanta zavorra e intralci di ogni tipo.

Leonardo P. Aucello

## PUGLIESI PER L'ITALIA, UNITA E REPUBBLICANA FILIPPO MINUTILLI



*Nei mesi che precedono le celebrazioni del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia ci sembra doveroso rendere omaggio alla memoria di illustri pugliesi che a quel momento irripetibile contribuirono a costo della loro vita. Inaugurata la serie con Giovanni Bovio, seguiranno protagonisti spesso dimenticati: un invito alle giovani generazioni che nulla sanno dei sacrifici dei padri storici per il dono di una Patria libera, indipendente e repubblicana.*

«...Severo, di poche parole, cui si leggeva in viso, e certo lo aveva dentro, qualche profondo dolore».

(G. C. Abba)

Erano i "Mille" più di mille, mille e ottantanove per precisione, quei volontari che si imbarcarono da Quarto per l'avventura che li avrebbe resi immortali. Fra questi, accanto a nomi noti, altri, pur se importanti, spesso abbandonati all'oblio.

L'eco delle fucilazioni dei Fratelli Bandiera in Calabria (1844) spinge molti a prendere la via delle armi: «sembrava che tutte le spiagge del sud fossero tombe aperte per chiunque tentasse di portarvi un po' di libertà... e cresceva la febbre in quei cuori...».

La morte di Ferdinando II di Borbone (1859), il trono lasciato al figlio, rese pressante l'intervento in Sicilia. Ritenuto sovrano inadeguato al comando militare, Francesco II, in realtà, rappresentava, forse meno colpevole di altri, l'ultimo anello di una lunga catena di errori secolari giunti alla resa dei conti.

Primi semi del Risorgimento erano state la Rivoluzione Partenopea e la Repubblica Romana del 1799 e gli eserciti napoleonici, pur nella deriva imperiale del Bonaparte, avevano diffuso in Europa il grido *liberté, égalité, fraternité*: indietro non si poteva tornare. La restaurazione del Congresso di Vienna del 1815 non fece che ritardare il processo unitario, ormai irreversibile, delle nazioni.

E come dolorosamente scrive Carlo Pisacane - volontario alla I Guerra d'Indipendenza e morto suicida dopo il fallimento della Spedizione di Sapri (1857) - il sud d'Italia «ha sul collo una di quelle tirannidi che degradano chi le sopporta... il braccante meridionale chiuso in abbruttimento culturale... è immerso nella superstizione e, rassegnato, subisce passivamente i soprusi». Dal sud, pertanto, doveva partire la rivoluzione, continuava a ripetere Mazzini e il siciliano Francesco Crispi, rientrato nel nostro paese dopo l'esilio parigino, convince Garibaldi a guidare la spedizione nella sua isola.

Quel popolo, formato da uomini di tutti i ceti, regioni d'Italia ed età - i vecchi avevano partecipato ai primi moti e i gio-

vani erano infiammati dall'idea di una nuova Patria - formava una legione «quasi fatata». Bisognava armare quel singolare corpo militare che parlava lingue diverse, vestiva diverse fogge ma animato da comune sentire, anche se l'imperativo di Garibaldi «tutto si deve fare in nome dell'Italia e di Vittorio Emanuele» «contentava i moltissimi di fede repubblicana». Si trovarono 1500 fucili e si cucirono le camicie rosse per tutti. Si partì. «Bellissima fu l'alba di quella domenica 6 maggio 1860. Il mare, un po' mosso durante la notte, s'era chetato...». Così narra Giuseppe C. Abba, testimone e cronista dell'impresa (*Storia dei Mille*). E con la complicità dell'armatore Rubattino le due navi «Piemonte» e «Lombardo», primi vascelli a vapore, spiega-

rono le vele verso sud.

Sulla prima nave, a prua, il generale dalla fulva chioma, sulla seconda Nino Bixio ed un fidato amico, iscritto da tempo alla «Giovane Italia», il pugliese Filippo Minutilli (Grumo Appula, 1813-Messina 1864).

Pur se alla periferia del Regno, in Puglia molte erano le associazioni e comitati sorti a sostegno del movimento unitario: attive anche le sette carbonare come la «Bruto II» di Grumo Appula cui erano affiliati parenti ed amici dei Minutilli. Ma le notizie, si sa, in un piccolo centro, corrono veloci ed allora Filippo seguì a Napoli la famiglia, in fuga dalle ritorsioni borboniche.

Frequentata l'Accademia della Nunziata, il giovane si laurea come architetto nella Facoltà di Ponti e Strade e intraprende la carriera militare. Con il grado di tenente è inviato al Forte di Messina dove urgono opere di restauro.

Accolto in casa del comandante Pirrone ne sposa la figlia che, contro il padre, aderisce ben presto alle idee rivoluzionarie del marito.

Un vero peccato che Minutilli, tranne poche lettere alla moglie, non abbia lasciato memorie della sua vita. Queste avrebbero gettato nuova luce sul periodo che segue: dalle rivolte di Messina e Palermo (1848), grazie a lui concluse senza spargimento di sangue, alla repressione dell'anno successivo, all'imbarco sulla nave inglese che lo porterà a Malta e poi a Costantinopoli, al ricongiungimento con la moglie e i figli a Genova (1850) e i dieci anni prima del fatale maggio, è tutto un susseguirsi di incontri internazionali e di eventi che videro protagonista un uomo modesto che mai, nonostante il suo valore, si mise in primo piano.

A Genova, assunto dall'industriale Parodi a dirigere le opere di traforo del Passo dei Giovi, tratto finale della ferrovia Torino-Genova, riacquistata la tranquillità economica, Minutilli apre la sua casa agli intellettuali, ai profughi, meridionali e settentrionali, fra cui Francesco

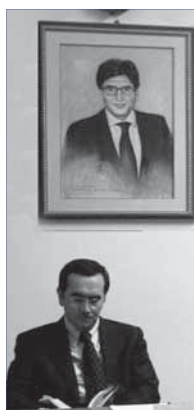
Crispi, Vincenzo Giordano Orsini e il medico Agostino Bertani, amico di Garibaldi. Il sud chiama e bisogna rispondere. Fra i primi il nostro che lascia i lavori della galleria. Chiamato come direttore del Corpo del Genio insieme a circa venti macchinisti, operai e ingegneri impianta sulla nave un piccolo laboratorio con residui di lamiera di ferro e ogni sorta di rottame trovati nelle stive. A Porto Santo Stefano le navi si fermano per imbarcare carbone e a Talamone si impadroniscono di 4 cannoni ed armi del Forte.

Il resto è storia: Marsala, Salemi, Calatufimi, l'assalto all'arma bianca, ferito Menotti figlio del generale, Rosolino Pilo muore al costone di San Martino, Palermo e, infine, la decisione di attraversare lo Stretto. Ma Minutilli non passa in Calabria, resta in Sicilia e presta la sua opera nella riparazione del Faro di Messina, dell'Ospedale di San Cito a Palermo e di edifici danneggiati dalle cannonate borboniche nell'avanzata garibaldina. Arruolato nell'esercito piemontese, soffre per la retrocessione del grado a colonnello ma obbedisce e viene trasferito a Perugia, rispettato ed amato dal suo reggimento. Ammalatosi, tornò a Messina e si spense a soli 51 anni senza vedere unito quel Paese per cui aveva combattuto.

Il tempo cancella tutto, anche i compagni di strada si perdono, pur uniti da grandi ideali. Quando il figlio di Minutilli, Federico, docente di Geografia, visitò a Milano Garibaldi malato, il «vecchio leone di Caprera», a letto, con la mano fasciata dolente per l'artrite, disse agli astanti: «Sommiglia a suo padre» e a lui: «Vive vostro padre?». «No risposi - e volsi il viso da un'altra parte perché non si vedessero le lacrime». (Lettera di Federico Minutilli alla madre, 1880).

[Vita A. Sirago, Filippo Minutilli. Una vita per l'Unità d'Italia]

Si ringrazia il Comune di Grumo Appula (BA).



## Padre Pio. Il Gargano predestinato



Non è possibile sapere se di Padre Pio ci siano aspetti della sua vita ancora inediti, che non siano, cioè, stati analizzati, studiati, scritti. Siamo però certi che le sue sofferenze e il percorso di una vita, nel corso della quale la sua fama ha superato i confini fisici della Terra, devono continuare a trovare nelle testimonianze di quanti hanno conosciuto Padre Pio attenzione e riflessione.

Tra queste, senz'ombra di dubbio, c'è quella di fra Fortunato Grotto, coordinatore regionale dei gruppi di preghiera di Padre Pio, autore del libro *Padre Pio a Foggia: una sede voluta dagli uomini e approvata da Dio*, che ha presentato il suo ultimo lavoro a Vico del Garga-

no, dove è nato e vivono molti suoi familiari, e dove ritorna sempre ben volentieri.

Fra Fortunato ha saputo offrire uno spaccato dell'unica e breve parentesi che vide il Santo a Foggia, prima di raggiungere la sua sede «predestinata»: San Giovanni Rotondo, attingendo a fonti autorevoli, spulciando tra la documentazione autografa dello stesso Santo di Pietrelcina e dei suoi padri spirituali, nell'arco di tempo di appena un anno: il 1916.

Un periodo breve ma intensissimo dal quale parte il percorso che porterà, definitivamente, padre Pio dalla sua Pietrelcina a San Giovanni Rotondo.

Fra Fortunato: una fonte inesauribile di particolari, riferiti

tutti con l'emozione propria di chi vive esperienze uniche, irripetibili quando le tracce sono riferibili a San Pio, la cui esistenza è segnata - come è sottolineato nel libro - dal suo cammino di vita, dalla umanità che traspare dalle migliaia di lettere che ha scritto.

La «trama» è tutta collegabile alla figura della nobildonna foggiana Raffaella Cerase, nei confronti della quale, come scrive nella presentazione dell'opera il direttore de la «Voce di Padre Pio» Padre Francesco Colacelli, «tutti noi, confratelli di Padre Pio, e tutti i suoi figli spirituali abbiamo un debito che, finalmente paghiamo con questa opera del nostro confratello fra Fortunato».

Il direttore Colacelli ricorda che Padre Pio quell'anno stava male e soggiornava a Pietrelcina, dove la sua salute sembrava trovare giovamento. Contestualmente, la stessa nobildonna era malata e, dinanzi a un peggioramento che faceva presagire il peggio, chiese di poter almeno conoscere il consigliere della sua anima. Padre Benedetto da San Marco in Lamis ne approfittò per far rientrare il giovane frate in convento, a Foggia, dove poi gli ingiunse di rimanere, «vivo o morto».

Padre Pio vi rimase poco più di cinque mesi. Sempre a causa della sua salute, si spostò a San Giovanni Rotondo. Fa ritorno nel capoluogo dopo una settimana, ma subito dopo chiede ai

Fra Fortunato Grotto ricostruisce in un libro l'approdo del frate delle stimmate sul Promontorio

Il ruolo di una nobildonna foggiana

superiori - scrive fra Fortunato - «l'ubbidienza» per trasferirsi nel convento di San Giovanni Rotondo, da dove non si mosse più.

«Cenza di lei - scrive Francesco Colacelli - probabilmente la storia di Padre Pio non sarebbe stata la stessa. E non sarebbe stata la stessa anche la nostra storia».

Alla presentazione del libro hanno partecipato il sindaco di Vico del Gargano, Luigi Damiani, Raimondo Massero, Luigi Damone, Nicola Lopane e il presidente del Rotary club Gargano Fabio De Petris.

Francesco Mastropaolo [Fortunato Grotto, Padre Pio a Foggia: una sede voluta dagli uomini e approvata da Dio, Ed. Padre Pio]

EDISON  
di Leonardo  
Canestrà



ELETTROFORNITURE  
CIVILI E INDUSTRIALI  
AUTOMAZIONI

71018 VICO DEL GARGANO (FG)  
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 084 99.34.67

Il Gargano  
NUOVO

Il Gargano  
NUOVO

## eventi&amp;concorsi&amp;idee&amp;riflessioni&amp;web&amp;eventi&amp;concorsi&amp;idee&amp;riflessioni&amp;web&amp;eventi&amp;concorsi&amp;idee&amp;riflessioni&amp;web&amp;eventi

R-EVOLUTION IN TRE MINUTI A VICO DEL GRAGANO  
L'ASSOCIAZIONISMO ATTIVO ADOTTA IL TERRITORIO

Ad un anno dal 9 gennaio 2009, l'esperimento dell'associazionismo arganiano, nato da un'idea di Gaetano Berthoud e della sua associazione "Io sono garganico", ha portato già i suoi frutti. Si stanno concretizzando già le prime battaglie: il comitato attivo in difesa del mare, presentato dal suo "frontman" Michele Eugenio Di Carlo di Vieste; i finanziamenti assegnati all'Abazia di Kalena di Peschici, dopo anni di peripezie condotte con pas-

sione da Teresa Ruzino del Centro Studi Martella. L'appuntamento 2010 è stato un piacevole dibattito non solo per la pacatezza dei toni (il regolamento infatti vietava accuse, attacchi diretti e domande ai presenti) e la costruttività degli interventi, quanto per la brevisità. Gli interventi sono stati rigorosamente di tre minuti, tempo segnalato da un contatore con tanto di gong.

Emanuele Sanzone

È stato celebrato a Vico del Gargano il primo anniversario dell'Associazionismo Attivo del Gargano con un evento a tema, "Gargano R-Evolution", organizzato dalle associazioni "Io sono garganico" e "Obiettivo Gargano" incentrato sul turismo. Idea cardine dell'evento era mettere insieme le componenti socio-culturale, economica e politico-istituzionale delle comunità del territorio in un confronto aperto su quella che è, o potrebbe essere, la principale risorsa economica del promontorio, motore di uno sviluppo possibile solo se pensato in una visione unitaria e globale. Una risorsa straordinaria con enormi potenzialità ancora inespresse, alcune delle quali bruciate dalla progressiva distruzione del territorio, ma anche da una serie di criticità superabili con un impegno e uno sforzo comune. Nutrita la presenza di operatori turistici del Gargano che, insieme alle associazioni del movimento garganico con i tanti giovani che ne fanno parte e a rappresentanti delle istituzioni hanno gremito l'Auditorium di Vico del Gargano.

Un appuntamento importante per le associazioni riunite nell'AAG (Associazionismo Attivo del Gargano) che hanno avviato un dialogo anche con il mondo economico-produttivo, dopo che in questo primo anno hanno sperimentato il percorso del tutto inedito di un cammino comune, confrontandosi su tematiche importanti: l'ambiente e la legalità in primis, esigenze prioritarie emerse anche nel corso del confronto allargato agli operatori del turismo. Un percorso che è già sfociato nella costituzione del Comitato per la tutela del mare del Gargano (composto da rappresentanti dei vari paesi del Gargano) mentre altri organismi interni all'AAG potrebbero strutturarsi in futuro, dando forma e contenuto a quel desiderio di unità che proviene dal territorio, nel segno di una nuova cittadinanza che intende prendere in mano il proprio destino. Quell'abusata locuzione linguistica del "fare sistema", parola d'ordine della politica e del mondo economico-produttivo che qui, sul Gargano, è ancora una chimera con i campanili arroccati nei loro piccoli egoismi, sembra poter avere una chance, infatti, proprio a partire dalla società civile, dal mondo associativo, seppur con mille difficoltà e tante contraddizioni, e l'attenzione del mondo politico e degli operatori economici sembra confermarlo.

La tutela del territorio si conferma una priorità assoluta, intesa come salvaguardia dell'ambiente naturale, ma anche del patrimonio culturale e valorizzazione dei beni artistici ed archeologici. Poi le infrastrutture, nodo di ogni discussione sollevato dagli operatori turistici, ma anche da alcuni rappresentanti delle istituzioni, chi per sottolineare il proprio impegno, chi per lamentarne le carenze. Non è mancato il "mea culpa" di alcuni sulla qualità dell'accoglienza e dell'offerta culturale di un sistema turistico rimasto prigioniero della sua intuizione originaria legata al paesaggio e alle attività balneari. Turismo di qualità e destagionalizzazione, senza sottovalutare anche quel "turismo interno" che guarda direttamente al territorio provinciale; consorzi fra operatori economici di paesi diversi, enogastronomia e valorizzazione delle tipicità dei prodotti, le "ricette" per vincere la sfida del futuro, che passa anche attraverso il rinnovamento della classe politica.

Anna Lucia Sticozzi

Tre minuti per scoprire il vuoto di quindici anni e quello che non è stato possibile dire in quel tempo, glielo dice essenzialmente vorrei poterlo esprimere qui. Credo risalga al 1994 l'ultima assemblea di garganici appassionati alla quale ho partecipato. Erano frequenti le occasioni in cui ci si incontrava,

spesso ci si scontrava, ai tempi della istituzione del Parco Nazionale del Gargano. La partecipazione a quegli incontri, in quasi tutti i Comuni, vedeva gli oppositori del parco schierati a difesa della lingua caccia, ma era un pretesto. La verità vera era un'altra: gli interessi legati all'edilizia senza regole. Tant'è che a tutt'oggi la preoccupazione principale è quella di non approvare il piano del parco. Paura di perdere la sovranità delle amministrazioni comunali sul territorio essendo questo, per alcuni, l'unico valore riconosciuto: l'edilizia. Ma all'incontro R-Evolution di Vico del Gargano, per la prima volta risuonano altre parole sull'edilizia. Ospite del sindaco Luigi Damiani, presente Carmine D'Anelli, il sindaco Costantino Squero ha parlato di altro valore d'uso del territorio, e della sua cura per poter offrire il Gargano al turismo. Sono circolati i concetti di cura, tutela, recupero. Per poter condire con una più squisita accoglienza, per esercitare al meglio l'attività turistica sul Gargano. Ancora meglio se si pensa a recuperare sul terreno della legalità come ha spiegato Michele Eugenio Di Carlo, parlando del comitato antiracket di Vieste. Argomenti fatti propri dai più giovani delle associazioni presenti. Ma c'è un vuoto, il grande assente della serata in questo dibattito: il Parco.

Già, il Parco Nazionale del Gargano nato 1991, quando questi ragazzi non erano ancora nati (cosa ne sanno?), è stato richiamato solo nell'intervento di Franco Salcuni di 2Lgambiente sud". Quel Parco a cui abbiamo dedicato tutta la nostra passione e affidato le speranze di un futuro lavoro possibile, che fine ha fatto? Sempatico e spigliato Emanuele Sansone, dell'associazione "Schiamazzi" di Cagnano Varano, rivolgendosi agli amministratori convenuti, e a Nicola Vascello e Gianni

de Leonardis, chiede «fate in modo di farci ritornare, dopo i nostri studi, create per noi, qui, le opportunità di lavoro. Noi amiamo il Gargano». Una richiesta semplice, onesta e disarmante. Forte perché vera. La buona amministrazione, quella che non pensa a consumare il territorio come unica risorsa possibile, può creare occasioni di lavoro buono e onesto. D'altronde, aggiungo io, l'esperienza della "Puglia Migliore" con Nichi Vendola è stata proprio questa, intervenire per tantissimi giovani e precari, per molte imprese, con le politiche per l'ambiente, la cultura, per l'innovazione tecnologica, per promuovere il territorio e promuovere sviluppo, creare lavoro e fermento culturale (Bollenti spiriti, Principi attivi, Ritorno al futuro, Puglia film commission, Carpio festival, Notte della taranta).

Mi auguro che R-Evolution possa continuare a dedicare in futuro questi preziosissimi tre minuti per capire che fine ha fatto il Parco e per conoscere "Sentinelle del mare", un progetto di turismo scientifico, naturalistico ed escursionistico, per recuperare tra l'altro il patrimonio artistico delle loro costiere del Gargano.

Gianfranco Eugenio Pazienza

Tre minuti sono decisamente una goccia nel mare di impegno e di lavoro necessari al Gargano, ma più che sufficienti per accendere – questa volta – una scintilla virtuosa, che dia vita al fuoco di creatività, di amore e di ritrovato entusiasmo che dovrà avvolgere questo territorio. Per tornare ad essere meta ambita ed approdo accogliente degli odierni flussi di viaggiatori, pellegrini, turisti e diportisti. Di quell'ospite a lungo atteso, e che da sempre ha nobilitato la terra della Montagna Sacra, dopo esserne stato attratto dalla bellezza e trattenuto

dalla suggestione del suo patrimonio naturale.

Il Gargano si muoveva e si promuoveva compatto, come la pietra del suo promontorio. La destinazione Gargano torni ad essere "un sogno diffuso" e provi a cimentarsi nel Mediterraneo con un più dinamico piglio innovativo. Insieme al Salento siano le ali per sostenere il volo prolungato del turismo della Puglia intera. Faccia della Dauria il motore propulsore di un rilancio globale. Favorito dalla miriade di peculiarità locali e dall'infinita varietà di profumi, colori, sapori, accenti e sorrisi, che lo rendono unico dall'alba al tramonto.

Cominciò col fare di necessità virtù. L'attesa di un aeroporto adeguato non sia passiva, ma proattiva. Ben presto a Bari Palese, oltre a Ryan Air, il ventaglio di voli internazionali, già operativi, si arricchirà di nuovi arrivi da Berlino (Berlin Air). Dopo aver avvicinato la Croazia, col nuovo porto di Rodi Garganico, l'occasione sia colta per rendere quell'aeroporto più vicino alle coste ed alle calette del Gargano. Si investa su uno o più collegamenti quotidiani, magari con adeguati servizi e assistenza di qualità, utili all'intero sistema alberghiero garganico.

Si prende in mano l'iniziativa. C'è un vento favorevole sulla rotta delle attenzioni e delle aspettative in generale. Facciamo tesoro della maestria nel governo delle gomme, per imparare a mettere a frutto le diverse declinazioni dei turisti. Dal congressuale all'itinerante, dal religioso all'enogastronomico, dal naturalistico al culturale in senso largo.

Il Promontorio del Sole, allora, diventa "binario" per omaggi turisti di qualità, facendo della Puglia un faro tra i più accoglienti di questa parte di Mediterraneo.

Antonio V. Gelormini

## LA CITTA' GARGANO IN CAMPO

## 4 PAESI PER UNA SQUADRA IN I CATEGORIA



| GARGANO C.M.  | - S.G. Rotondo  | 1-1 |               |    |
|---------------|-----------------|-----|---------------|----|
| Nuova Andria  | - GARGANO C.M.  | 1-0 |               |    |
| GARGANO C.M.  | - S. Severo     | 0-4 |               |    |
| A.D. Altamura | - GARGANO C.M.  | 1-1 | S. Severo     | 43 |
| GARGANO C.M.  | - Nuova Daunina | 1-0 | Torremaggiore | 37 |
| Ordona Calcio | - GARGANO C.M.  | 0-2 | Carapelle     | 34 |
| GARGANO C.M.  | - Calcio Palo   | 1-1 | GARGANO C.M.  | 33 |
| Apricina      | - GARGANO C.M.  | 0-1 | Nuova Andria  | 32 |
| GARGANO C.M.  | - S. Onofrio C. | 0-4 | Ordona Calcio | 31 |
| GARGANO C.M.  | - Molfetta S.   | 0-1 | A. Bovino     | 29 |
| Torremaggiore | - GARGANO C.M.  | 2-0 | Molfetta S.   | 26 |
| GARGANO C.M.  | - Carapelle     | 2-1 | Calcio Palo   | 26 |
| A. Bovino     | - GARGANO C.M.  | 0-0 | S.G. Rotondo  | 23 |
| GARGANO C.M.  | - V.M. Candela  | 2-1 | Nuova Daunina | 19 |
| Torrito       | - GARGANO C.M.  | 0-2 | A.D. Altamura | 19 |
| S.G. Rotondo  | - GARGANO C.M.  | 1-1 | Apricina      | 18 |
| GARGANO C.M.  | - Nuova Andria  | 3-2 | Torrito       | 17 |
| S. Severo     | - GARGANO C.M.  | 4-1 | S. Onofrio C. | 16 |
| GARGANO C.M.  | - A.D. Altamura | 1-0 | V.M. Candela  | 10 |

Peschici, Vico del Gargano, Ischitella e Carpinò hanno unito le loro forze per allestire una compagine competitiva nel calcio dilettantistico. La società, con la presidenza di Agostino Triggiani, ha realizzato così quello che possiamo considerare il primo esempio di "Città Gargano" cara ai cultori del territorio oltre i campanili. Ha messo insieme per un unico obiettivo forze e interessi dei diversi paesi e li ha integrati con rinforzi esterni, tra cui la guida tecnica. Il campo scelto è il nuovissimo sintetico di Peschici. I risultati per ora danno loro ragione. La squadra è nell'alta classifica guidata dal San Severo, che per la continuità di risultati appare fuori portata sia per i garganici che per le altre inseguitrici e si sta assicurando la promozione diretta. Per le inseguitrici la posizione, se mantenuta, sarà utile per l'accesso ai play off. Un obiettivo che, prima di adesso, il calcio del Gargano Nord, se si esclude la Viestese, non si era mai potuto porre.

FIOCCO AZZURRO  
GIANMARIO TOMA

Michele Toma e Lorenza Sammartino, ingegneri nella città de L'Aquila, annunciano la nascita del loro primogenito Gianmario, nato il 13 Novembre 2009 presso l'ospedale San Francesco Caracciolo di Agnone. I nonni Mario e Angela, Carlo e Anna condividono la loro immensa gioia e augurano al piccolo una vita ricca di soddisfazioni e amore.

## A PAPA' ANTONIO

## IL TUO RICORDO CI AIUTA A VIVERE

Papà, Voglio pensare che tu sia partito per un viaggio speciale per andare incontro al Signore perché ti attendeva per stringerti in un abbraccio affettuoso e dolcissimo.

Noi tutti, però, sentiamo la tua mancanza. Senza di te non sarei al mondo. Mi hai dato la vita e tutto ciò che di bello e buono c'è in me.

Grazie, papà!

Hai lavorato per noi, senza fermarti mai. Anche quando eri stanco sorridevi al solo vederci contenti.

Sei stato maestro di vita.

Ci hai insegnato a pregare, ad amare, a saper superare le difficoltà della vita con serenità e ottimismo.

Mi hai visto sposa felice e sono contenta per questo.

Non hai fatto in tempo, però a stringere al mio cuore il mio piccolo Alessandro. Ma so, che ora gli sei vicino e che preghi per lui.

Io immagino il tuo sguardo affettuoso rivolto verso il Padre celeste per intercedere per la mamma che tanto ti ha amato e che te ne avrebbe dato la vita, per intercedere per tutti i tuoi figli, per i tuoi nipotini, le tue sorelle e per un fratello tanto amati.

Grazie papà!

Noi tutti siamo orgogliosi di te e siamo sicuri che tu continui a volerci bene dal mondo di pace e di serenità dove ora sei.

Il tuo ricordo ci aiuta a vivere.

Arrivederci, papà!

Marilina



Antonio Di Lella (Rodi Garganico, 12.09.1927 – 19.03.2008)

## RIMPATRIATA MA NON SOLO

## LICEALI E EX DEL VIRGILIO DI VICO

Hai fatto il Liceo a Vico del Gargano? Dove stai? Cosa fai? Segui le vicende (politiche, sociali ed economiche che riguardano il nostro Gargano? Quanto ti vedono coinvolto? Non sarebbe il caso di essere più vicino alla tua terra, al suo futuro?

Riflettendo, scopriamo che il Liceo in quarant'anni (dal 1973) di attività ha diplomato circa 2500 ragazzi: una folla di risorse umane (intelligenza, competenze, professionalità); gran parte delle quali si spendono altrove, ma che potrebbero, seppur indirettamente, dare un contributo per nuovi fermenti (culturali, economici, sociali) di cui questa nostra terra, oggi più che mai, ha bisogno.

Insomma un appello per una "rimpatriata". E' nostra idea di ritrovarci tutti per confrontarci, raccontarci, conoscersi e riconoscersi, in un giorno stabilito, certamente d'estate, presumibilmente entro la prima metà di agosto 2010.

Un incontro come punto di partenza di un'idea/progetto che ci veda tutti insieme, protagonisti di un grande momento associazionistico (Accademia, Centro studi, ecc.). E' gradita la partecipazione dei liceali che frequentano il "Virgilio".

Partecipare è facile: tel./fax 0884991075; articoli@fuoriporta.info; www.fuoriporta.info; fuoriporta, Corso Umberto, 83 – 71018 Vico del Gargano (Fg).

**Lsm** **LUCIANO**  
STRUMENTI MUSICALI  
Editoria musicale classica e leggera  
CD, DVD e Video musicali  
Basi musicali e riviste  
Strumenti didattici per la scuola  
Sala prove e studio di registrazione  
Service audio e noleggio strumenti  
Novità servizio di accordature pianoforti

VICO DEL GARGANO (FG)  
Via San Filippo Neri, 52/54  
Tel. 0884 96.91.44

AMPIO PARCHEGGIO

Biancheria da corredo  
Uomo donna bambino  
Intimo e pigiama

Tessuti a metraggio  
Corredini neonati  
Merceria

**Pupillo**  
Qualità da oltre 100 anni

VICO DEL GARGANO (FG)  
Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

**Il Gargano** NUOVO **Il Gargano** NUOVO **Il Gargano** NUOVO **Il Gargano** NUOVO **Il Gargano** NUOVO **Il Gargano** NUOVO **Il Gargano** NUOVO **Il Gargano** NUOVO

REDATTORI Leonarda CRISTITI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RUZINO, Francesco A. P. SAGGSE, Pietro SAGGSE

CORRISPONDENTI APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisetti Leonard, via Bari cr; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Loporite, via Tancredi 21; ISCHITELLA Libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe d'Erice, via Zappetta 11 - Giuseppe Laganelle, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT'ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA - Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT'ANGELO: RODI GARGANICO Pietro Saggese, piazza Padre Pio 2; ROMA: Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Acciello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; Vieste Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.

PROGETTO GRAFICO E IMPIAGINAZIONE: SILVIO SILVESTRI  
DIRETTORE RESPONSABILE: FRANCESCO MASTROMONACO

La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a:  
- "Il Gargano nuovo", via del Risorgimento, 36  
71018 Vico del Gargano (FG)  
- Emastropalo@libero.it - 0884 99.17.04  
- silvestri.silvestri@libero.it - 0884.96.62.80  
- ai redattori e ai corrispondenti  
Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

STAMPATO DA  
GRAFICHE DI PUMPO  
di Mario DI PUMPO  
Corso Madonna della Libera, 60  
71012 Rodi Garganico tel. 0884.96.51.67  
diapumpo@virgilio.it

La pubblicità contenuta non supera il 50%  
Chiuso in tipografia il 3 gennaio 2010

PERIODICO INDIPENDENTE  
Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975  
Abbonamento annuo euro 12,00 (Estero e sostentore euro 15,50) Benemerito euro 25,00  
Versamento c.c.p. 14547715 intestato a Editrice Associazione culturale "Il Gargano nuovo"  
Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26

EDICOLE: CAGNANO VARANO La Mattia, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni Cartoleria, giocattoli, profumi, regali, corso F. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Vieste, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posta telefonica pubblica; Polino Francesco Cartoleria giocattoli; Cartoleria di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterina Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI Millicese, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: Fiori di Carta edicola cartoleria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella Edicola cartoleria, via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Eberstetteria Siena, corso Roma; SAN MARCO Infante Michele Giornali riviste bar tabacchi aperto tutto l'anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio Timbri targhe modulatoria servizio fax, via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mimi Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non, corso Umberto; VIESTE Di Santi Rossina cartoleria, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.